



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI

2019 | **INS**
52° INCONTRO
NAZIONALE
DI STUDI

▲ Bologna
▲ 12/14 settembre 2019

MOZIONE DI SFIDUCIA?

*Il blocco della mobilità sociale e le conseguenze
sulla cultura democratica italiana*

G. Zucca, F. Volpi, L. Proietti, M. Proietti
IREF | Istituto di Ricerche Educative e Formative
www.irefricerche.acli.it | info.iref@acli.it

Rapporto di ricerca

«Dicendo che la Repubblica è fondata sul lavoro, si esclude che essa possa fondarsi sul privilegio, sulla nobiltà ereditaria, sulla fatica altrui e si afferma invece che essa si fonda sul dovere, che è anche diritto ad un tempo per ogni uomo, di trovare nel suo sforzo libero la sua capacità di essere e di contribuire al bene della comunità nazionale. Quindi, [...] affermazione del dovere d'ogni uomo di essere quello che ciascuno può, in proporzione dei talenti naturali, sicché la massima espansione di questa comunità popolare potrà essere raggiunta solo quando ogni uomo avrà realizzato, nella pienezza del suo essere, il massimo contributo alla prosperità comune»

Amintore Fanfani

Sull'art.1 della Costituzione, Assemblea Costituente, 22 marzo 1947

«[...] La gran massa dei figli della piccola borghesia indipendente che si affolla nell'università a un certo punto comprende che si era mossa per diventare élite, o perlomeno per restare classe media, e invece ha davanti a sé lo spettro della disoccupazione intellettuale e del declassamento sociale»

2

Francesco Alberoni

"Italia in trasformazione" (Bologna: Il Mulino, 1976, p. 87)

«[...] è l'ora che si tiran fuori le idee per diventare miliardari anche se esiste già quel che vogliamo inventare ci manca solo il disco orario solare resta la soluzione divi del rock molliamo tutto e ce ne andiamo a New York ma poi ti guardi in faccia e dici dov'è che vuoi che andiamo con ste' facce io e te con un deca non si può andar via non ci basta neanche in pizzeria fermati un attimo all'automatico almeno a piedi non ci lascerà in questa città»

Max Pezzali

"Con un deca", 883 (feat. Club Dogo), 2012



INDICE

0. PREMESSA: LA SOCIETÀ DELL'ALL-IN?

1. TORNARE A STUDIARE LA MOBILITÀ SOCIALE

- 1.1 Un interesse rinnovato: perché la mobilità sociale è tornata in cima all'agenda sociale internazionale
- 1.2 Le questioni al centro della scena: disuguaglianze, reazioni sociali e regressione democratica
- 1.3 La *European Social Survey* (ESS): una fonte aggiornata per lo studio della mobilità sociale

2. UNA TENDENZA NON SOLO ITALIANA: UNO SGUARDO ALLE INDAGINI INTERNAZIONALI

3. LA DIMENSIONE STRUTTURALE DELLA MOBILITÀ SOCIALE IN ITALIA

- 3.1 Gli approcci metodologici allo studio della mobilità sociale
- 3.2 La mobilità assoluta: i cambiamenti di lungo periodo nella struttura sociale italiana
- 3.3 La mobilità relativa: quante probabilità ci sono che una mela cada lontano dall'albero?

4. USARE LE TRAIETTORIE DI MOBILITÀ PER ANALIZZARE IL CLIMA SOCIALE ITALIANO

- 4.1 Cosa succede alle persone quando pensano che l'ascensore sociale sia bloccato?
- 4.2 Una tipologia che combina la traiettoria di mobilità e la collocazione di classe

5. TRAIETTORIE DI MOBILITÀ, INSODDISFAZIONE PER IL SISTEMA E POPULISMO

6. CONCLUSIONI

Nota metodologica sulla costruzione della tipologia "esito del percorso di mobilità sociale"

Allegato statistico

Bibliografia

NOTA DI REDAZIONE

Federica Volpi ha scritto i paragrafi 1.1, 1.2, 5 e le conclusioni, Luca Proietti il par. 3, 4.1 e la Nota metodologica, Michele Proietti il paragrafo 2, Gianfranco Zucca il paragrafo 0, 1.3, 4.2.



0. PREMESSA: LA SOCIETÀ DELL'ALL-IN?

Questa ricerca è stata ultimata in un periodo dell'anno caratterizzato dalle audizioni per i numerosi *talent show* che andranno in onda nel corso della prossima stagione televisiva. Decine di migliaia di persone in fila sotto il sole per avere l'opportunità di dimostrare che sanno cantare, cucinare, ballare meglio di altri o semplicemente di avere il volto o il carattere "giusto". Un'altra manifestazione che mette in luce il desiderio di un gran numero di Italiani di dare una "svolta" alla propria vita è il gioco: ogni giorno milioni di persone scommettono su qualcosa nella speranza di indovinare la combinazione giusta.

Il talento (nelle sue espressioni più immediate e intuitive) e la fortuna (nella sua forma più rischiosa e indifferente alle leggi della statistica) sembrano essere le uniche strade per cambiare il proprio destino sociale. La fiducia nel lento ma progressivo miglioramento delle condizioni di vita è stata sostituita dall'idea che si possa "fare fortuna" anche rischiando molto, abbandonando un lavoro senza prospettive per il sogno del cuoco o del cantante. Nel gioco del poker quando si sta perdendo molto per tentare di raddrizzare la serata si può fare *all-in*, ossia giocarsi tutto in una sola mano di carte. Anche se le probabilità di vittoria sono minime, tanto vale rischiare tutto perché non ci sono alternative né prospettive migliori. Qualcuno riesce a far saltare il banco, la maggior parte si ritrova a dover fare i conti con le proprie velleità. Ma come siamo diventati una società dell'*all-in*? E soprattutto, come la pensano quegli Italiani che non si presenterebbero mai a un talent show o non hanno mai nemmeno giocato al super-enalotto?

Sino a qualche decennio fa l'idea che impegno, determinazione, studio e lavoro potessero emancipare le persone dalla propria origine sociale era radicata: un verso, poi entrato nel linguaggio comune, di una famosa canzone degli anni Sessanta recitava che «anche l'operaio vuole il figlio dottore». Oggi probabilmente gli operai (e non solo) pensano che per i propri figli l'unica possibilità di avere successo sia facendo i cantanti o i calciatori: senza un qualche talento eccezionale, per loro, non c'è speranza perché anche per i più brillanti le barriere di accesso alle classi superiori sono troppo difficili da superare. È cambiato dunque il senso comune: l'istruzione non è considerata più la via maestra per migliorare la propria posizione sociale, le opportunità sono diseguali e dipendono dalla famiglia nella quale si nasce, il futuro non si costruisce, ma si eredita, tutt'al più è il risultato di un colpo di fortuna o di una personalità *eccezionale*. Questo cambiamento del clima sociale non interessa solo l'Italia, ma attraversa tutta l'Europa: più della metà dei cittadini europei pensa che i giovani avranno una vita più difficile rispetto ai loro genitori [Eurobarometer 2018: 37, QF4]

Per quanto possano apparire aderenti alla realtà, le ricostruzioni di senso comune devono essere messe alla prova: la ricerca che viene presentata nelle prossime pagine si propone di verificare in modo puntuale se le prospettive di ascesa sociale siano state sostituite dallo spettro del declassamento e dalla rassegnazione per l'ereditarietà della propria posizione sociale, nonché di esaminare le conseguenze di questo eventuale cambiamento sul piano democratico e politico.



1. TORNARE A STUDIARE LA MOBILITÀ SOCIALE

La possibilità di migliorare la propria condizione di partenza in termini di status, occupazione e tenore di vita è stata (ed è tuttora) la grande promessa delle moderne società liberali. La questione ha di recente trovato nuova centralità nelle agende politiche europee e nazionali. Nella strategia Europa 2020 si fa esplicito riferimento alla mobilità come meccanismo in grado di garantire a tutti pari opportunità e accesso al miglioramento delle proprie condizioni di vita. Inoltre, la mobilità sociale è vista come strettamente legata ai problemi più rilevanti delle democrazie contemporanee: disuguaglianze, pari opportunità, povertà, giustizia, integrazione, inclusione sociale e sviluppo.

1.1 Un interesse rinnovato: perché la mobilità sociale è tornata in cima all'agenda sociale internazionale

La mobilità sociale è un tema classico della ricerca empirica a livello internazionale: numerosi studi si sono interrogati intorno ad essa almeno dall'avvento della società industriale. Anche insigni studiosi italiani si sono distinti in questo campo¹. Tuttavia, negli ultimi anni la ricchezza dei contributi scientifici si è in parte esaurita e – soprattutto – il tema è uscito dal dibattito pubblico, nell'assordante silenzio della politica. A fronte dell'ampio interesse verso la mobilità sociale da parte della sociologia e dell'economia registrato nei decenni del secolo scorso, negli ultimi anni il fenomeno non ha trovato, almeno nel nostro Paese, la dovuta attenzione ed è stato per lo più ignorato nel confronto politico. Eppure, la mobilità sociale rappresenta un indice prezioso per valutare lo sviluppo di un sistema economico e sociale. È, pertanto, utile tornare ad approfondire il tema mediante uno studio che contribuisca a fornire elementi certi di conoscenza sullo scenario attuale della mobilità in Italia, in una fase storica nella quale (almeno nelle nazioni più sviluppate) si è arrestato il ciclo di espansione del ceto medio [Narayan *et al.* 2018; Oecd 2018; Eurofound 2017a], con conseguente diminuzione delle reali opportunità di salire sull'ascensore sociale per chi parte dalle retrovie della società e per le coorti anagrafiche più giovani, alle prese con la precarizzazione del rapporto di lavoro e la decrescente efficacia del livello di istruzione.

La ricerca mira a porre l'attenzione sulla mobilità sociale, ricostruendone il profilo attuale da diversi angoli visuali, così come richiesto dalla multidimensionalità del concetto. Attraverso un mirato percorso di indagine si possono cogliere le implicazioni e i legami della mobilità sociale con altri concetti e categorie analitiche, soprattutto di ascendenza politologica, che in tempi recenti sono al centro del dibattito. In questa sede si propone di legare il tema della mobilità sociale alla questione del "populismo autoritario" [Inglehart, Norris 2019]. Sviluppare

¹ Si fa riferimento, agli studi coordinati da Antonio Schizzerotto e culminati nella monografia "La mobilità sociale in Italia" [Cobalti, Schizzerotto 1994], e al ciclo di ricerche coordinate da Arnaldo Bagnasco per conto del Consiglio Italiano delle Scienze Sociali [Bagnasco 2016; Sassatelli, Santoro, Semi 2015; Sciarrone *et al.* 2011; Negri, Filandri 2010; Bagnasco 2008].



un percorso di ricerca sulla mobilità sociale serve inoltre a riportare al centro dell'agenda pubblica un tema che altrove attrae un gran numero di studiosi e suscita un ampio dibattito democratico, anche in relazione alle politiche e alle misure utili – sul fronte dell'istruzione e/o del mercato del lavoro – a garantire maggiore uguaglianza delle opportunità e fluidità sociale.

1.2 Le questioni al centro della scena: disuguaglianze, reazioni sociali e regressione democratica

L'evidenza che muove l'interesse conoscitivo nei confronti della mobilità sociale è rappresentata dal fatto che quest'ultima si è bloccata. Tale affermazione benché ampiamente diffusa nel dibattito pubblico, a livello scientifico non è così condivisa o quantomeno è accettata con precisi distinguo. Ciò non toglie che, come affermato in apertura, un elemento preminente del clima sociale italiano degli ultimi anni sia la sensazione che sarà sempre più difficile vedere mantenute le promesse di miglioramento personale e familiare.

Dal punto di vista analitico, molteplici sono i fattori che hanno determinato lo stallo della mobilità: uno riguarda il mercato del lavoro, dove prendono forma disuguaglianze di reddito e, quindi, del tenore di vita di individui e famiglie, che poco o nulla hanno a che fare con il premio del capitale umano. La disuguaglianza retributiva ha colpito soprattutto la classe media, sempre più alle prese con l'eterogeneità delle forme contrattuali e la precarizzazione del rapporto di lavoro, e ha concentrato nelle mani di pochi privilegiati un'ampia quota di reddito. In questo quadro anche l'elevata istruzione opera meno efficacemente nel migliorare lo status sociale. Sotto questo profilo gli ultimi rapporti annuali dell'Istat offrono numerosi riscontri empirici [Istat 2019: 203-210; Istat 2018: 122-125; Istat 2017: 73-91]

La mobilità è, dunque, influenzata dai cambiamenti nella struttura occupazionale e dalle possibilità formative che consentono di accedere alle posizioni apicali. In aggiunta a questi due elementi, anche lo sviluppo delle politiche di welfare e le politiche di pari opportunità possono significativamente contribuire ad accrescere le chance di mobilità sociale [Atkinson 2015]. Allo stato attuale, però, si direbbe che tali meccanismi siano inceppati, dando l'impressione di puntare alla riproduzione di una stratificazione sociale funzionale ad una certa organizzazione economica, che nega di fatto opportunità di mobilità.

Inoltre, in Italia le caratteristiche della famiglia d'origine condizionano i risultati raggiunti nel corso della vita, in particolare per ciò che riguarda reddito, istruzione e tipo di occupazione. I genitori influenzano il corso di vita e le prospettive di reddito dei figli, attraverso la trasmissione di caratteristiche quali

le motivazioni e le preferenze (in primis verso lo studio), lo stato di salute, l'istruzione e la sua qualità, le abilità cognitive e le competenze extra-scolastiche, le abilità non cognitive o soft skills [...]. Questo elenco comprende anche, naturalmente, il capitale economico per intraprendere nuove attività autonome o proseguire quelle di famiglia nonché l'insieme di contatti e connessioni sociali in cui si è inseriti [Franzini, Raitano 2018: 278].



Nel nostro Paese l'ereditarietà sociale è più alta che altrove e non viene compensata da migliori livelli di istruzione e occupazionali. In tal modo crollano le opportunità di mobilità sociale basate sull'istruzione e le disuguaglianze si perpetuano attraverso le generazioni. «Il privilegio economico sta diventando sempre più forte ed è sempre più ereditato, un ritorno ad una caratteristica della disuguaglianza tipica di un secolo fa» [Franzini, Pianta 2015: 29]. Da questo punto di vista, anche l'analisi dei cambiamenti della struttura di classe di una società è utile perché consente di meglio comprendere le trasformazioni eventualmente intervenute nei processi di mobilità intergenerazionale [Schizzerotto 2013]. La sclerosi della mobilità si è risolta, infatti, in un danno soprattutto per le giovani generazioni, a fronte delle tutele godute dalle coorti mature delle classi superiori, trasformando l'appartenenza generazionale in un fattore di strutturazione della disuguaglianza sociale.

Se, dunque, meccanismi sperequativi condizionano i movimenti degli Italiani nello spazio sociale e la loro direzione, non resta che considerare le dimensioni e le caratteristiche del fenomeno, nonché le conseguenze che queste hanno. La ridotta mobilità sociale e le disuguaglianze di cui è frutto non garantiscono né l'efficienza, né l'equità di un sistema; anzi, determinano effetti negativi sul funzionamento dell'economia, ma anche della società, minacciando persino la democrazia [Stiglitz 2018]. L'assunto è che l'esperienza di mobilità sociale, specie discendente, conduca a ridefinire la propria identità sociale modificando il modo di pensare e di agire delle persone: un sistema sociale mobile e dinamico rappresenta uno stimolo all'ascesa sociale perché rende possibile competere sulla base del merito indipendentemente dalle condizioni sociali di partenza. Ma una ridotta o assente mobilità induce incertezza sulla propria collocazione e la sensazione di non controllare i processi complessi che dominano la propria vita. Ciò è particolarmente vero per la classe media².

Se, infatti essa, con il suo stile di vita, la sua stabilità lavorativa e le sue prospettive per il futuro, ha rappresentato per molti e lungo molti anni un'aspirazione, è anche vero che la sua presenza ha garantito economie affluenti e società coese. Ma ora che la mobilità ascendente è limitata specialmente nei Paesi ad economia avanzata e che il pericolo di slittamento verso il basso si fa sempre più reale [Negri, Filandri 2010; Sassatelli, Santoro, Semi 2015], la classe media si assottiglia, producendo una struttura a clessidra³. Le peggiorate condizioni di vita e la perdita di centralità fanno smarrire ai componenti del ceto medio fiducia nel sistema socio-economico e nelle istituzioni democratiche [Houle 2017; Acemoglu, Egorov, Sonin 2018]. Il disallineamento tra istruzione e competenze lavorative da un lato, e livello di reddito e status dall'altro, può spiegare in parte la frustrazione sociale.

² Sulle conseguenze psico-sociali delle disuguaglianze si veda Volpato 2019, la quale oltre a offrire una disamina puntuale dei meccanismi di accettazione e legittimazione, evidenzia anche la componente ideologica delle promesse di mobilità sociale sulle quali si sono fondate le democrazie liberali.

³ Secondo un recente rapporto dell'OECD (*Under Pressure: The Squeezed Middle Class*) la classe media nei Paesi cosiddetti avanzati si è ridotta in alcuni casi fino al 4,5% e parallelamente le classi superiori e inferiori si sono ampliate [OECD 2019].



La crescente vulnerabilità rende pessimisti circa le prospettive economiche delle future generazioni e nostalgici rispetto alle condizioni del passato [Poushter 2017; de Vries, Hoffmann 2018; Gaston 2018]. Accanto allo scontento nei riguardi delle condizioni economiche, si è assistito al sorgere di nuove forme di nazionalismo, isolazionismo, populismo e protezionismo, con grave rischio per la stabilità politica e la coesione delle collettività nazionali e non solo [Kriesi, Pappas 2015]. Non da ultimo, quindi, il percorso di ricerca indaga quanto un deficit di mobilità sociale possa generare, specie in un periodo di grandi cambiamenti economici, politici e sociali, riflessi autoritari [Inglehart, Norris 2016, 2019] con conseguenze potenzialmente negative sulla partecipazione democratica.

1.3 La *European Social Survey* (ESS): una fonte aggiornata per lo studio della mobilità sociale

A metà 2018 sono stati resi disponibili i dati dell'ottava edizione della *European Social Survey*, la più importante e ampia rilevazione socio-politica europea. L'occasione è particolarmente importante per il nostro Paese perché questa edizione ha visto l'Italia rientrare tra quelli inclusi nella rilevazione. Dopo essere stata tra i primi Paesi ad aderire a ESS nel 2002, l'Italia è tornata infatti a far parte come del consorzio internazionale che realizza la ricerca, assegnando all'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP), in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università di Milano, il coordinamento delle attività di rilevazione e diffusione dei dati.

L'ESS offre la possibilità di studiare l'evoluzione dell'opinione pubblica italiana in un'ottica comparata internazionale, toccando tematiche di estrema attualità: fiducia nelle istituzioni, atteggiamenti verso gli immigrati, opinioni su economia, welfare e politiche del lavoro, cambiamento climatico, impatto della tecnologia sulla vita quotidiana, orientamenti politici e giudizi sulla democrazia, opinioni sull'Europa, inclusione sociale e discriminazione. Oltre a queste aree tematiche, la ESS raccoglie anche dettagliate informazioni sulla condizione personale degli intervistati, compresi i dati sul titolo di studio e sulla professione dei genitori quando l'intervistato era adolescente. Queste informazioni sono fondamentali per l'analisi della mobilità sociale intergenerazionale poiché mettendo in relazione la professione dei genitori con quella dei figli è possibile costruire delle tavole di mobilità, la base imprescindibile di ogni analisi della mobilità sociale. Non a caso, numerosi sono gli studi internazionali basati su questa fonte⁴. Dal momento che i dati dell'ottava ondata della ESS sono stati rilasciati da poco più di un anno non sono ancora molti gli approfondimenti basati su informazioni rilevate tra il 2016 e il 2017: il presente contributo di ricerca è dunque uno dei primi che usa questi dati. Oltre alla tempestività, questo studio si basa su una metodologia inedita di elaborazione delle tavole (per il calcolo della mobilità assoluta e relativa, cfr. Nota metodologica). Inoltre, come descritto nella prima sezione del report, la questione della mobilità sociale viene esaminata, innanzitutto, nella sua

⁴ Per un'analisi recente, anche se basata sulle precedenti edizioni della ESS, si veda Bukodi, Paskov, Nolan 2019.



dimensione strutturale sia analizzando la collocazione dell'Italia nel contesto degli altri paesi a economia avanzata (§ 2), sia evidenziando le caratteristiche essenziali del caso italiano attraverso alcuni indicatori standard di mobilità sociale (§ 3). Successivamente, l'argomentazione si concentra sulle conseguenze del deficit di mobilità sociale in termini di orientamenti politici e di opinione (§5), a tal fine è stata elaborata una tipologia che tiene assieme gli esiti del percorso di mobilità sociale e la collocazione di classe dell'individuo (§4).

2. UNA TENDENZA NON SOLO ITALIANA: UNO SGUARDO ALLE INDAGINI INTERNAZIONALI

Prima di presentare le analisi realizzate sulla base dati della *European Social Survey* si discutono brevemente i risultati di tre indagini internazionali realizzate da Ocse, Eurofound e Banca Mondiale. L'obiettivo è duplice: innanzitutto si vuole contestualizzare la situazione del nostro Paese in ambito più ampio; inoltre, si vogliono illustrare i diversi approcci metodologici alla misurazione della mobilità sociale, in modo da delineare le alternative operative a partire dalle quali è stata elaborata la tipologia presentata nella sezione 4 del rapporto di ricerca. Questa seconda esigenza deriva dal fatto che ci sono diversi modi per caratterizzare la mobilità sociale: si può trattare di mobilità orizzontale e verticale (a seconda che il passaggio dell'individuo da una posizione all'altra avvenga all'interno dello stesso livello o da un livello all'altro della stratificazione), ascendente e discendente (a seconda che quest'ultimo passaggio sia verso l'alto o verso il basso), intergenerazionale (se il cambiamento di posizione socioeconomica è valutato in base alla generazione precedente) e intra-generazionale (se il cambiamento socioeconomico riguarda il singolo individuo nell'arco della vita), di breve e di lungo raggio (a seconda che il cambiamento sia intervenuto tra strati contigui o lontani), assoluta e relativa (a seconda che si consideri il numero complessivo di persone che si spostano da una classe all'altra o le uguali possibilità di mobilità dei componenti delle varie classi), individuale e di gruppo (se riferita al singolo individuo o all'intero gruppo). L'eterogeneità dei metodi di calcolo e delle misure richiede quindi che si presti grande attenzione alla dimensione metodologica poiché da scelte operative diverse derivano risultati difforni tra loro.

La prima fonte internazionale utile all'analisi è il report di Eurofound [2017a] *Social Mobility in the EU* che si concentra sulla mobilità sociale occupazionale, ovvero sulla comparazione tra le occupazioni dei padri e quelle dei figli⁵. Si tratta di un approccio tipicamente sociologico, che privilegia un indicatore, l'occupazione, che meglio riflette le disuguaglianze sociali, le scelte e le opportunità degli individui. Questo è visto come più stabile rispetto al reddito, la ricchezza o l'istruzione, che possono subire oscillazioni maggiori nel corso della vita. Le occupazioni sono

⁵ Un'importante caratteristica di questa indagine è la disaggregazione per genere, che permette di confrontare la mobilità maschile con quella femminile. L'occupazione delle madri, invece, non è presente perché giudicata non rilevante nel determinare lo status socioeconomico delle famiglie nel secolo scorso.



state ricondotte alla *European Socioeconomic Classification* (ESeC) del 2007⁶, che le distingue in 9 classi ordinate secondo un criterio gerarchico, in base al tipo di rapporto di lavoro [Rose 2005; Rose, Harrison 2007]. Questa classifica è stata in seguito sintetizzata in tre classi: alta, comprendente le prime due posizioni; media, dalla terza all’ottava; e bassa, composta dall’ultima categoria. La ricerca di Eurofound analizza i dati della *European Social Survey* (ESS) dal 2002 al 2010 sulla mobilità assoluta in 24 stati membri (tra cui non è presente l’Italia⁷) e la mobilità relativa in 20 di essi. I principali cambiamenti che hanno attraversato l’Europa nello scorso decennio sono collegati alla modernizzazione e post-modernizzazione delle società, ovvero il passaggio da un’economia prevalentemente agricola a una industriale nel primo caso, e da un’economia industriale a una basata sui servizi nel secondo. Trattandosi di un’analisi trasversale (*cross-sectional*), che si occupa quindi del cambiamento di certe caratteristiche nel corso del tempo, ma con rilevazioni puntuali, il campione è stato diviso in tre coorti anagrafiche: nati nei periodi 1927-1945 (“generazione silente”), 1946-1964 (*baby boomers*), 1965-1975 (“generazione X”). A ogni individuo è stato chiesto quale fosse la professione dei propri genitori quando aveva 14 anni; in questo modo è possibile comparare la posizione occupazionale di generazioni diverse in una prospettiva familiare, verificando il tipo di movimento (ascendente o discendente) o la sua assenza.

In termini di mobilità assoluta la struttura occupazionale europea è cambiata molto, permettendo l’accesso a posizioni occupazionali più elevate a una parte più ampia di popolazione – pur con le importanti eccezioni di Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lituania e Polonia, che hanno visto la mobilità discendente superare quella ascendente⁸. A livello europeo, il 15% degli uomini tra 35 e 75 anni appartiene alla classe alta, rispetto al 9,2% dei loro genitori. Le donne nella stessa fascia d’età invece hanno visto un aumento di 9,4 punti percentuali nel settimo settore (classe medio-bassa), ma anche di 8,7 e 8,8 rispettivamente nella seconda (classe alta) e terza posizione (classe medio-alta). In generale, le donne sono state molto più mobili degli uomini: hanno cioè trovato più spesso un’occupazione diversa da quella dei loro genitori. Tale differenza di genere tuttavia si attenua nei casi in cui, in Paesi come Cipro, Croazia, Portogallo e Lituania, le società hanno attraversato dei profondi cambiamenti nella struttura di classe.

Per gli uomini la mobilità orizzontale risulta negativamente correlata alla mobilità discendente e la differenza tra mobilità ascendente e discendente è considerevole. Ciò

⁶ La classificazione ESeC prevede le seguenti categorie: 1) Large employers, higher-grade professional, administrative and managerial occupations; 2) Lower-grade professional, administrative and managerial occupations and higher-grade technician and supervisory occupations; 3) Intermediate occupations; 4) Small employer and self-employed occupations (excluding agriculture, logging, fishing, etc.); 5) Self-employed occupations (agriculture, logging, fishing, etc.); 6) Lower supervisory and lower technician occupations; 7) Lower services, sales and clerical occupations; 8) Lower technical occupations; 9) Routine occupations.

⁷ Nella sezione 3 si presentano le prime elaborazioni tratte dall’ultima edizione della ESS sulla mobilità sociale in Italia.

⁸ Il concetto di mobilità assoluta intergenerazionale fa riferimento al cambiamento osservabile nella stratificazione occupazionale [Torche 2013]. In altri termini, identifica l’incidenza degli spostamenti degli individui rispetto alla loro origine sociale, ovvero “la proporzione di individui di una determinata classe sociale di origine che si muovono in una classe differente” [Goldthorpe 2012].



confermerebbe a pieno gli assunti della teoria della modernizzazione: la riconfigurazione della struttura sociale favorisce la mobilità verso occupazioni migliori. Ma se guardiamo alle donne il quadro si fa più problematico: queste forti relazioni si attenuano e, a seconda dei Paesi, i risultati sono contrastanti. Non è dunque possibile dare una interpretazione univoca della mobilità femminile, anche se è rilevante evidenziare alcuni tratti comuni, come la minore tendenza delle donne ad ereditare lo status dei propri genitori rispetto agli uomini e il ruolo ancora determinante della segregazione occupazionale e delle interruzioni di carriera nel loro percorso di mobilità. Infine, guardando alle diverse coorti anagrafiche colpisce la parabola discendente degli uomini nel corso del tempo, di contro alla variazione positiva della mobilità femminile, come si evince dalla tabella 1. Di fronte alla terziarizzazione dell'economia le donne, sempre più istruite e meno dipendenti dal contesto familiare, riescono ad accedere a occupazioni più qualificate col susseguirsi delle generazioni.

Tabella 1 | Mobilità sociale assoluta per coorte anagrafica e genere (UE24 – %)

Sesso	Coorte anagrafica	Tipo di mobilità			Totale
		Discendente	Immobilità	Ascendente	
Uomini	1927–1945	32,0	21,9	45,7	99,6
	1946–1964	34,4	20,8	43,0	98,2
	1965–1975	37,3	22,2	38,5	98,0
Donne	1927–1945	37,9	21,5	40,5	99,9
	1946–1964	35,8	19,2	45,0	100,0
	1965–1975	37,3	20,5	42,3	100,1

Fonte: elaborazioni IREF su dati Eurofound 2017a

Un'ultima misura che dà un'idea del grado di apertura e di meritocrazia delle società europee è la mobilità relativa⁹. Individui con background familiari diversi hanno la stessa probabilità di raggiungere le migliori occupazioni? Come cambia questa probabilità di generazione in generazione? Secondo le analisi di Eurofound lo status di origine determina sempre meno la mobilità, sia ascendente che discendente, delle persone. Tendenzialmente la fluidità sociale aumenta, rendendo più egualitario l'accesso alle posizioni più alte della stratificazione sociale. Tuttavia, in molti Paesi questo processo si è arrestato o addirittura invertito: la "generazione X" ha meno possibilità della "generazione silente" di migliorare la propria condizione rispetto a quella dei propri genitori. È evidente dunque la cesura in termini di opportunità tra i nati pre- e post-1965, i quali hanno raggiunto la maturità occupazionale intorno agli anni 2000, quando fenomeni come la precarizzazione del lavoro si erano ormai ampiamente affermati.

⁹ Il concetto di mobilità relativa fa riferimento al livello di fluidità del tessuto sociale e al grado di apertura della stratificazione sociale, o, in altri termini, al livello di uguaglianza di opportunità degli individui in una società [Torche 2013]. Più nello specifico la mobilità relativa identifica "le possibilità che gli individui di differenti classi d'origine hanno di giungere a classi di destinazione diverse da quelle dei loro genitori" [Goldthorpe 2012: 5]. La mobilità relativa è quindi una misura che aiuta a comprendere l'influenza delle condizioni di partenza sulle opportunità individuali, al netto dei cambiamenti strutturali avvenuti nel tempo [Breen 2007].



Le dinamiche di questi trend sono sensibilmente diverse a seconda degli stati considerati, ma ancora una volta è la disaggregazione per genere che restituisce il quadro più interessante. Le donne, in generale, hanno visto variazioni più moderate della mobilità relativa – che fosse crescente, decrescente o in stabilizzazione. Questo dato, come recentemente osservato [Bukodi, Paskov, Nolan 2019], è collegato alle particolari modalità di partecipazione al mercato del lavoro della popolazione femminile (part-time, carriere discontinue, ecc.) e perciò necessita di analisi distinte e più complesse.

Lo studio dell'Oecd [2018] si apre con la messa in evidenza del ruolo politico e sociale delle percezioni della popolazione rispetto alla mobilità sociale. Una scarsa mobilità o una mobilità discendente si accompagna a inefficienza economica, crisi della partecipazione democratica e rafforzamento di estremismi e populismi. L'analisi della mobilità, in questo senso, si colloca all'intersezione tra la (dis)uguaglianza di opportunità e le effettive disuguaglianze in termini di ricchezza. Il report si concentra in particolare sulla mobilità intergenerazionale relativa e assoluta, misurata su più dimensioni: reddito, occupazione, salute, istruzione. Sono considerati tutti i paesi dell'area Oecd per un lasso di tempo che va dagli anni '90 ad oggi. Oltre ai dati macro-economici vengono anche prese in esame le opinioni degli individui su varie questioni, rilevate tramite l'International Social Survey Program (ISSP) e altre fonti internazionali come l'Eurobarometro.

Il disegno che emerge dall'analisi della mobilità è analogo a quello illustrato da Eurofound [2017a]. Vengono evidenziati due trend fondamentali. Prima di tutto, in termini assoluti gran parte dei paesi Oecd hanno visto buona parte della popolazione migliorare le proprie condizioni reddituali, professionali, educative e sanitarie rispetto ai genitori, ma in termini relativi è diventato via via più difficile cambiare la propria situazione rispetto a chi ha un background più avvantaggiato – e inoltre questo miglioramento complessivo si sta ridimensionando col passare delle generazioni. In secondo luogo, le pari opportunità, intese nel senso più ampio, vacillano sotto la rinnovata pressione del retroterra familiare nel determinare i percorsi di mobilità degli individui.

Questo ritorno di fiamma dell'ereditarietà delle disuguaglianze è stato efficacemente sintetizzato nelle formule *sticky grounds* (pavimenti appiccicosi) e *sticky ceilings* (soffitti appiccicosi). È sempre più improbabile, per chi nasce alle vette della stratificazione sociale, perdere i propri privilegi; al contrario, chi parte dalle retrovie della società trova sempre più irrealizzabili le sue prospettive di miglioramento. Nei paesi a economie avanzate si è attenuata ormai da tempo la spinta propulsiva dello sviluppo economico. Dal momento che la maggior parte della popolazione ha già occupato le fasce sociali (e professionali) più elevate, c'è sempre meno spazio per chi è rimasto indietro. Ciò si riflette nel decrescere delle possibilità di mobilità ascendente delle generazioni più giovani, in particolar modo di quelli che provengono dalle classi sociali inferiori. Nel rapporto, inoltre, viene smentita una tesi piuttosto diffusa, secondo la quale le disuguaglianze economiche precluderebbero a un innalzamento della mobilità reddituale. Al contrario, alla luce dei risultati di ricerca, si sostiene che la mobilità dei redditi tende abitualmente ad aumentare al diminuire delle disuguaglianze.



Il recente studio della Banca Mondiale [Narayan *et al.* 2018] pone, invece, la questione della mobilità in una prospettiva globale, evidenziando due dinamiche in parte complementari: ossia il relativo stallo della mobilità sociale nei paesi a economia avanzata e il miglioramento delle opportunità nei paesi del Sud-Est asiatico. Va comunque rilevato che il punto di osservazione è diverso rispetto agli studi di Eurofound e Ocse, poiché la Banca Mondiale usa indicatori di mobilità educativa, adottando l'ipotesi che il miglioramento dei livelli di istruzione sia la precondizione del progresso economico e quindi contribuisca a ridurre le disuguaglianze, nonché a offrire maggiori opportunità alle persone di emanciparsi dalla condizione famigliare.

3. LA DIMENSIONE STRUTTURALE DELLA MOBILITÀ SOCIALE IN ITALIA

In questa sezione del report si presentano delle analisi basate sul campione per l'Italia della ESS (N=2606 casi) finalizzate a quantificare la consistenza dei percorsi di mobilità sociale tra le generazioni in termini assoluti e relativi. Occorre premettere che tra le diverse alternative metodologiche si è scelto un approccio di ascendenza sociologica, considerando quindi come termine di paragone lo status socio-economico dell'individuo e non il reddito, variabile di solito usata negli studi di taglio economico.

13

3.1 Gli approcci metodologici allo studio della mobilità sociale

Il modo più semplice per verificare il livello di mobilità all'interno di un Paese è controllare l'associazione tra lo status socioeconomico (SES) di un individuo e quello dei suoi genitori (mobilità sociale intergenerazionale). Per quanto possa apparire un'operazione banale, il concetto di status socioeconomico chiama in causa diverse dimensioni, dalle quali possono derivare definizioni operative e misure differenti. È possibile definire tre approcci principali [Torche 2015]:

- lo status occupazionale o professionale all'interno di una scala gerarchica in cui i gruppi professionali sono ordinati a partire dai livelli medi di reddito e di istruzione o non ordinati ma classificati sulla base del settore economico di attività e del contenuto dell'attività;
- il reddito (del padre o del nucleo familiare complessivo), sia in termini relativi che assoluti;
- la classe sociale.

Quest'ultima, oltre ad essere tradizionalmente l'oggetto dello studio nell'analisi sociologica della mobilità sociale, è anche la misura dello status socioeconomico che più si presta a variazioni d'interpretazione. La definizione di uno schema di classi sociali infatti, che parta da



un ragionamento teorico o provenga dall'evidenza empirica, comporta innanzitutto l'esplicitazione delle caratteristiche che permettono di distinguere una classe dall'altra. Nella storia delle scienze sociali si è considerato a questo proposito il livello di reddito, l'istruzione, ma anche consumi culturali e stili di vita [Terraneo 2014], orientamenti valoriali, posizionamento nella struttura economica e controllo dei mezzi di produzione, esercizio del potere e prestigio¹⁰. Lo studio dello status socioeconomico a partire dal concetto di classe sociale fornisce dunque un'interpretazione della composizione interna di una società. In questo senso, la questione principale è come giungere ad una definizione valida, ma soprattutto informativa ed affidabile, della struttura sociale. Inoltre, c'è bisogno di individuare dei confini delle classi sociali secondo criteri che abbiano una rilevanza non solo teorica ma anche pratica, operando un'effettiva distinzione tra gruppi sociali reali. In Italia, il tentativo più recente di introdurre uno schema delle classi sociali aggiornato ai cambiamenti socio-culturali contemporanei è stato compiuto dall'Istat che nel 2017 ha introdotto una classificazione non standard dei gruppi sociali, in parte derivata da una struttura di classe [Istat 2017: 61-70]¹¹. In ambito europeo il tentativo più compiuto di articolare una nuova struttura di classe è stato realizzato in Gran Bretagna, con la realizzazione della *Great British Class Survey*, un'indagine che ha coinvolto oltre 160mila cittadini e nella quale si è applicato uno schema analitico basato sulle tre forme di capitale (sociale, culturale e relazionale) proposte a suo tempo da Bourdieu [Savage *et al.* 2013]. La sfida in altre parole consiste nell'aggiornare uno schema di analisi elaborato quando la società era segmentata in modo molto più netto e riconoscibile: la classe operaia, ad esempio, non è certo scomparsa, ma ha contorni e composizione meno omogenei che in passato; oppure, quale posto riservare al composito comparto del lavoro autonomo? In tal senso, l'esperienza inglese insegna che usando dati raccolti *ad hoc* con ipotesi teoriche esplicite è possibile produrre classificazioni tanto innovative quanto attendibili. Difficile prevedere se in futuro anche l'Italia riuscirà a replicare un approccio del genere, per ora bisogna accontentarsi di sviluppare analisi dipendenti dal perimetro informativo messo a disposizione dalle indagini trans-nazionali. Sotto questo profilo come accennato in precedenza, il ritorno del nostro Paese all'interno dell'ESS è un grandissimo passo avanti.

Entrando nello specifico dell'approccio usato nel corso dello studio la sfida metodologica principale è stata la costruzione di una matrice di mobilità tra due classificazioni non coerenti tra di loro. Nell'ottava edizione della ESS le informazioni sulla professione dei genitori dell'intervistato sono state raccolte usando una classificazione non pienamente congruente con quella adottata per l'intervistato. Rimandando alla Nota metodologica posta alla fine del report per i dettagli tecnici, è qui sufficiente precisare che le due classificazioni sono state rese compatibili attraverso meticolose operazioni di post-codifica possibili grazie alla presenza di

¹⁰ A partire dalla classica formulazione di Karl Marx, nel corso dei decenni si sono succedute diverse proposte tra le più recenti vale la pena di citare Wright 2015 e Oesch 2006.

¹¹ Tale classificazione è stata comunque oggetto di diverse critiche, soprattutto provenienti dal mondo accademico; si veda, ad esempio, Barbagli, Saraceno, Schizzerotto, 2017.



descrittori (esempi di professioni) nella scala occupazionale usata per codificare la professione del padre e della madre dell'intervistato: in pratica, la professione del figlio (codificata con un elevato livello di dettaglio) è stata ricondotta alla professione dei genitori e non viceversa come di norma accade nella maggior parte degli studi sulla mobilità sociale¹². Per quanto è stato possibile ricostruire tramite l'analisi della letteratura si tratta di un accorgimento usato per la prima volta e che, come si avrà modo di valutare in seguito, ha dato dei risultati più che soddisfacenti.

3.2 La mobilità assoluta: i cambiamenti di lungo periodo nella struttura sociale italiana

La mobilità inter-generazionale è un fenomeno che può essere dovuto a tre fattori: i mutamenti strutturali nel mercato del lavoro e nel tessuto produttivo per i quali alcune classi si ridimensionano (es. classe operaia) in favore di altre (es. classe dei servizi alla persona), detto anche mobilità strutturale; il grado di apertura della stratificazione sociale e il grado di ereditarietà dello status sociale, o mobilità relativa [Torche 2015]. Al di là delle cause, è necessario offrire una descrizione del cambiamento occorso in Italia, andando a confrontare l'esito occupazionale degli intervistati della ESS rispetto alla posizione lavorativa occupata dai loro genitori. In pratica si tratta di controllare se i figli hanno migliorato, peggiorato e mantenuto la posizione dei genitori. La variabile di partenza è quindi lo status occupazionale dell'intervistato comparato con quello dei genitori quando l'intervistato aveva quattordici anni. Per definire il *background* familiare è stato utilizzato l'approccio della dominanza [Erikson 1984; Goldthorpe, Payne 1986], ossia lo status del figlio viene confrontato con quello del genitore dallo status più elevato (sia esso il padre o la madre) poiché si ipotizza che, a prescindere dal genere, sia la presenza in famiglia di una determinata dotazione di capitale sociale e culturale ad influenzare le scelte professionali dei figli. Nell'analisi infine sono stati considerati tutti gli individui che hanno raggiunto la maturità occupazionale, soglia fissata solitamente intorno ai 35 anni di età. Dall'incrocio tra posizione occupazionale del figlio/a e posizione occupazionale dei genitori si ottiene una tabella di 81 celle che rappresenta il punto di partenza di qualsiasi analisi della mobilità assoluta (cfr. Tab. B1 – Allegato statistico)¹³. Per semplicità, si riportano solo le informazioni rilevanti desumibili dalla tabella di base (Tab. 2). I dati più significativi riguardano lo svuotamento della classe agricola e il riempimento di quella dei professionisti e dei tecnici. Inoltre, sono più numerosi alcuni gruppi della classe media – settore impiegatizio e settore dei servizi – mentre il settore vendite è sostanzialmente invariato. Per quanto riguarda i gruppi occupazionali relativi

15

¹² L'unica obiezione metodologica che è possibile avanzare è che così facendo si assimila la professione dell'intervistato a una scala occupazionale elaborata a metà degli anni '80 all'interno della quale alcune professioni venivano considerate di tipo specializzato, mentre oggi sono meramente esecutive. In termini quantitativi si è trattato di qualche decina di casi su un campione di oltre duemila individui, tuttavia per una discussione dei limiti e dei vantaggi dell'approccio adottato si veda la Nota metodologica.

¹³ I dati presentati in questo paragrafo sono rielaborazioni che hanno come origine la tabella 1. A causa della bassa numerosità di alcune classi non si è proceduto a stratificare per genere e classi d'età.



al lavoro industriale, si osserva una minore incidenza di lavoratori qualificati ed una stabilità nel lavoro semi e non qualificato. Tali differenze sono il risultato di una transizione di medio periodo ad un'economia terziaria e post-industriale nella quale il lavoro agricolo ed industriale perdono di rilevanza (in termini quantitativi) in seguito a cambiamenti tecnologici e macroeconomici, nonché di consumo [Pisati, Schizzerotto 2004].

Tabella 2 | Classe d'origine e classe di destinazione (%)

Classe	Origine	Destinazione
A = Professionisti e tecnici	5,2	19,0
B = Direttori e funzionari	1,8	3,5
C = Settore impiegatizio	11,5	18,8
D = Settore vendite	9,1	11,1
E = Settore servizi	5,7	10,9
F = Lavoratori specializzati.	13,2	6,7
G = Lavoratori semi-qualificati	16,7	11,5
H = Lavoratori non qualificati	17,4	14,6
I = Lavoratori agricoli	19,1	3,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazioni IREF su dati ESS 2018

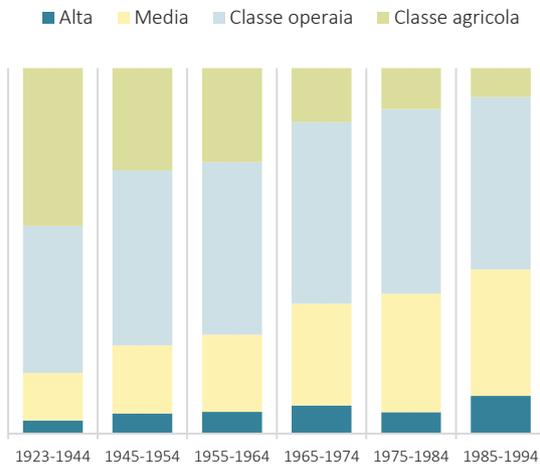
Ovviamente, avendo tenuto assieme persone appartenenti a diverse generazioni, questi dati rappresentano una prima e generica approssimazione rispetto alle origini sociali della popolazione italiana attuale. Per cui è opportuno verificare il ruolo assunto da variabili come la generazione e il genere (in termini macro, l'occupazione femminile è un fenomeno relativamente recente che inoltre si concentra in specifici settori produttivi). La stratificazione sociale viene quindi osservata per coorti d'età di dieci anni. In questo modo, la distribuzione nelle diverse categorie occupazionali dei 34enni di oggi, o nati nel 1985, può essere confrontata con la stratificazione sociale dei loro genitori (ovvero la stratificazione del 1999, quando l'intervistato aveva 14 anni); lo stesso discorso vale per le altre coorti d'età¹⁴. Per semplicità le classi occupazionali sono state ridotte a 4¹⁵. Si prenda ad esempio la coorte nata tra le due guerre mondiali (Graf. 1): il lavoro agricolo impiegava allora più del 40% della popolazione, e una simile proporzione era occupata nell'industria. Tuttavia, già a partire dalla coorte del dopoguerra si osserva da un lato il lento e costante declino della classe agricola e dall'altro, oltre ad una crescita stabile ma lieve della classe legata al settore industriale, un'evidente espansione della classe dei servizi.

¹⁴ La tabella II in Appendice statistica è la fonte dei grafici 1 e 2.

¹⁵ La composizione delle macro-classi occupazionali è la seguente: "alta", ovvero professionisti, tecnici, direttori, funzionari; "media", ovvero impiegati e lavoratori nel settore vendite o servizi; "classe operaia", lavoratori (semi- e non) specializzati; "classe agricola". Si è tenuta separata la classe agricola per evidenziare la transizione verso un'economia terziarizzata.

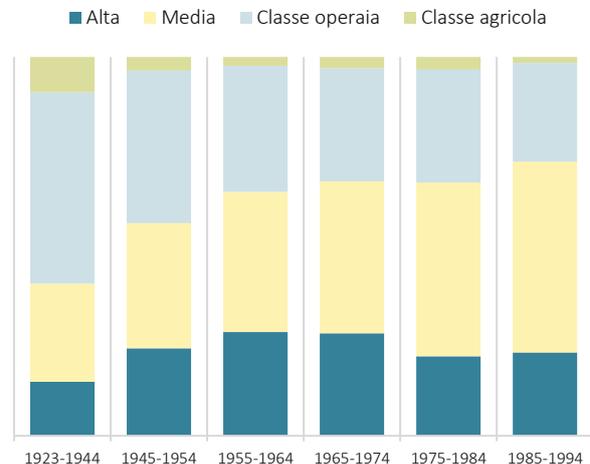


Grafico 1 | Classe di origine per coorte anagrafica



Fonte: elaborazioni IREF su dati ESS 2018

Grafico 2 | Classe di destinazione per coorte anagrafica



Fonte: elaborazioni IREF su dati ESS 2018

Ancora più significativo il cambiamento osservabile nel grafico relativo alla distribuzione delle classi di destinazione del rispondente (Graf. 2), nel quale è possibile trovare informazioni sull'attuale, o ultimo, ruolo professionale ricoperto. In questo caso sono necessarie alcune considerazioni: in primo luogo poiché la classe di destinazione fa riferimento alla più recente posizione sociale dell'individuo, non si hanno informazioni sul percorso professionale e la cosiddetta mobilità intra-generazionale. Una persona nata nel 1944, ora in pensione, aveva raggiunto al momento dell'intervista la conclusione della sua vita lavorativa, al contrario di un soggetto nato nel 1984 che avrebbe diverse prospettive di mobilità nel suo futuro. Tuttavia, se assumiamo che le carriere professionali siano generalmente stabili e, al più, un individuo può fare esperienza di mobilità intra-generazionale orizzontale (cambiando tra lavori simili, mantenendo cioè lo status con cui è entrato nel mondo del lavoro), è possibile leggere le dinamiche rappresentate nel grafico come compiute. Appare evidente innanzitutto la transizione da un'economia di tipo industriale ad una incentrata sulla produzione di servizi e sul commercio, nonché una consistente porzione di persone impiegate in lavori ad alta specializzazione tecnica o in professioni ad alto capitale umano.

Fin qui si sono esaminati gli effetti di ricomposizione della stratificazione sociale ingenerati dal cambiamento del sistema economico, tuttavia un altro modo per rappresentare sinteticamente i dati sulla mobilità assoluta è l'indice di dissimilarità [Eurofound 2017b: 12-13]. La misura sintetizza le differenze tra le celle delle tabelle per la classe d'origine e per la classe di destinazione. In altre parole, mostra quanti rispondenti dovrebbero "cambiare" classe di destinazione per avere la stessa posizione nella stratificazione sociale dei loro genitori, o ancora: quanti individui dovrebbero spostarsi di classe sociale per ottenere una distribuzione uguale a quella osservabile per i loro genitori? Una proporzione vicina a uno rappresenta la distribuzione



più ineguale possibile, zero la più uguale, o identica; valori prossimi all'uno indicano quindi un drastico cambiamento della stratificazione sociale ed una maggiore mobilità assoluta.

La tabella 3 riporta i coefficienti per coorte anagrafica del rispondente. Il valore per il campione non stratificato per coorti d'età è 0,19, ovvero: il 19% dei rispondenti dovrebbe cambiare classe di destinazione per poter osservare una distribuzione simile a quella relativa alla stratificazione sociale della loro famiglia, o, in altri termini, il 19% della distribuzione delle classi è cambiata tra la generazione dei rispondenti e la generazione dei loro genitori. Per avere un termine di paragone, il valore per l'Europa a 24 è di 0,15 [Eurofund 2017a: 17].

Tabella 3 | *Indice di dissimilarità per coorte anagrafica*

Coorte anagrafica	Periodo di nascita	Indice di dissimilarità
25-34	1985-1994	0,21
35-44	1975-1984	0,19
45-54	1965-1974	0,22
55-64	1955-1964	0,21
65-74	1945-1954	0,18
75+	1923-1944	0,14
Totale	–	0,19

Fonte: elaborazioni IREF su dati ESS 2018

Questi indici misurano dunque un costante cambiamento strutturale nella stratificazione sociale italiana a partire dai primi decenni del Novecento, ed in particolar modo nel periodo anni '50-'70. Ciò è in parte in linea con precedenti studi che mostrano, a partire da fonti dati differenti, simili valori negli indici [Schizzerotto, Marzadro 2008]. Ovviamente, questa misura indica un generico cambiamento nella struttura sociale. Per comprendere il fenomeno è necessario approfondire e verificare il tipo di mobilità sociale esperita dagli intervistati. Per semplificare l'analisi le nove categorie occupazionali di partenza sono state unite in tre macro-classi: la classe più elevata comprende occupazioni ad alta specializzazione, la classe intermedia i lavoratori specializzati nei servizi alla persona e nel commercio, la classe inferiore i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura¹⁶.

La tabella 4 mostra tutti i possibili percorsi di mobilità sociale: in termini percentuali la dinamica sociale più frequente è stata la permanenza nella classe inferiore (31% del totale degli intervistati), seguita con il 25,6% dall'ingresso nella classe media di persone nate in famiglie di ceto sociale basso. Nel complesso gli ingressi nella classe occupazionale superiore di persone provenienti da famiglie di classe medio-bassa pesano per il 18,6%.

¹⁶ Lo schema di aggregazione è riportato nella tabella III dell'Allegato statistico. Per controllare la coerenza dello schema analitico impiegato sono stati effettuati dei controlli rispetto al reddito e al titolo di studio. La classe più elevata ha una maggiore incidenza di laureati e si concentra nei due quintili di reddito più elevati (sopra i 29.000€ annui); la classe media è composta principalmente da diplomati e si distribuisce equamente nei tre quintili intermedi di reddito (13.500€-42.500€); la classe inferiore ha maggiore incidenza di individui con la sola scuola dell'obbligo e nei due quintili di reddito inferiori (fino a 20.500€).



Tabella 4 | Classe d'origine e classe di destinazione del rispondente.

Classe di origine	Classe di destinazione	N	%
Superiore	Superiore	68	3,9
Media	Superiore	150	8,6
Inferiore	Superiore	176	10,0
Superiore	Media	46	2,6
Media	Media	223	12,7
Inferiore	Media	448	25,6
Superiore	Inferiore	10	0,6
Media	Inferiore	88	5,0
Inferiore	Inferiore	544	31,0
Totale	–	1753	100

Fonte: elaborazioni IREF su dati ESS 2018

Per focalizzare ancor di più l'analisi si possono raggruppare i movimenti da una classe all'altra in categorie che ne indichino la direzione (verso l'alto o verso il basso) e l'ampiezza (verso la classe contigua o verso una classe più distante). Il 47,6% degli individui non ha vissuto alcun percorso di mobilità sociale (Tab. 5): la categoria "stabile" identifica quindi i rispondenti che sono rimasti o nella classe superiore, o in quella media, o in quella inferiore¹⁷. Di converso, la mobilità ascendente, distinta in breve (34%) e lunga (10%), ha riguardato circa il 45% degli individui con un forte preponderanza per i movimenti verso classi sociali adiacenti. Infine, l'8% degli intervistati si è mosso verso il basso.

19

Tabella 5 | Tipo di mobilità per genere ed età in classi (%)

		Tipo di mobilità				Totale (N)
		Stabilità	Ascendente breve	Ascendente lunga	Discendente	
Genere	M	51,5	28,6	9,5	10,4	954
	F	43,0	40,7	10,6	5,6	799
	Totale	47,6	34,1	10,0	8,3	1753
Età in classi	25-34	39,4	37,0	9,0	14,6	254
	35-44	43,3	40,0	6,9	9,8	305
	45-54	46,9	34,5	11,9	6,7	403
	55-64	44,6	35,6	14,5	5,3	303
	65-74	52,0	31,2	11,8	5,0	221
	75+	69,8	22,8	6,2	1,2	162
	Totale	47,6	34,5	10,4	7,5	1648

Fonte: elaborazioni IREF su dati ESS 2018

Anche in questo caso, è opportuno esaminare i dati tenendo conto del genere e dell'età: le donne hanno avuto una mobilità maggiore rispetto agli uomini (57% Vs. 48,5%), soprattutto di tipo ascendente verso la classe sociale appena superiore (40,7%). L'altro dato interessante riguarda le persone tra i 45 e i 64 anni, sottogruppo anagrafico all'interno del quale si

¹⁷ Unisce la mobilità orizzontale e l'immobilità vera e propria.



riscontrano i tassi più elevati di mobilità ascendente lunga (ossia dalla classe bassa a quella superiore). La mobilità sociale discendente per quanto rappresenti una componente minoritaria ha riguardato soprattutto gli under45; in questo segmento anagrafico si hanno anche dei livelli di mobilità breve superiori agli altri (40%).

Un altro indicatore interessante è la mobilità orizzontale, ossia all'interno del medesimo strato sociale (Tab. 6). In generale, la mobilità orizzontale è un fenomeno diffuso: circa un individuo su tre appartiene ad una classe occupazionale simile a quella dei propri genitori. Ma lo è anche l'immobilità: circa un individuo su cinque ha ereditato lo status occupazionale dei propri genitori. La mobilità ascendente coinvolge quasi un individuo su due, mentre quella discendente uno su dieci. Tenendo conto della classe sociale di arrivo si possono isolare alcune differenze significative¹⁸.

Tabella 6 | Tipo di mobilità per classe sociale di destinazione (%)

Tipo di mobilità	Classe di destinazione			Totale
	Alta	Media	Bassa	
Stabilità	11,9	14,9	28,8	19,3
Orizzontale	5,3	16,2	55,9	28,3
Verticale discendente	-	6,5	15,2	8,2
Verticale ascendente	82,8	62,5	-	44,1
Totale (N)	394	717	642	1753

Fonte: elaborazioni IREF su dati ESS 2018

Il 5,3% di coloro che si trovano nella classe più alta hanno fatto esperienza di mobilità orizzontale o interna, ovvero provengono da background familiari simili seppur svolgendo attività differenti dai loro genitori; l'11,9% invece fa parte della stessa categoria professionale dei propri genitori. Rispetto a questa componente va notato che la percentuale di "figli d'arte" all'interno della classe bassa è quasi tripla (28,8%). Tra le persone con una collocazione occupazionale bassa è comunque fortissima la mobilità orizzontale (55,9%). In pratica, coloro che oggi hanno un'occupazione poco qualificata o svolgono lo stesso lavoro dei genitori o ne fanno uno abbastanza simile. Sono soprattutto le classi meno privilegiate a ereditare il lavoro dei genitori, mentre gli appartenenti alle classi superiori hanno una maggiore libertà di scelta.

Genere e generazione permettono di periodizzare i flussi di mobilità assoluta (Graf. 3 e 4). Per gli uomini italiani le coorti che hanno avuto la maggiore mobilità sociale sono quelle nate tra il 1945 al 1964, entrati quindi nella maturità professionale tra il '65 e la prima metà degli anni Ottanta. Per le donne si osserva un ritardo di almeno dieci anni: i tassi più elevati di mobilità ascendente si riscontrano per le nate tra il 1965 e il 1984. Lo sfasamento della dinamica di mobilità assoluta tra uomini e donne è facilmente riconducibile alla progressiva erosione del modello che vedeva l'uomo come principale creatore del reddito familiare, così come alla crescente scolarizzazione della forza lavoro femminile. Comunque sia, l'elemento principale è che

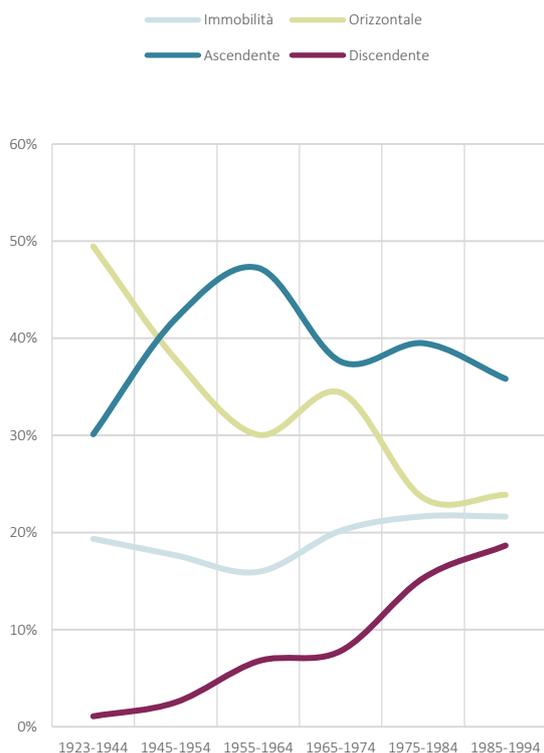
¹⁸ I dati scomposti per genere e generazione sono disponibili nella tabella B4 dell'Allegato statistico.



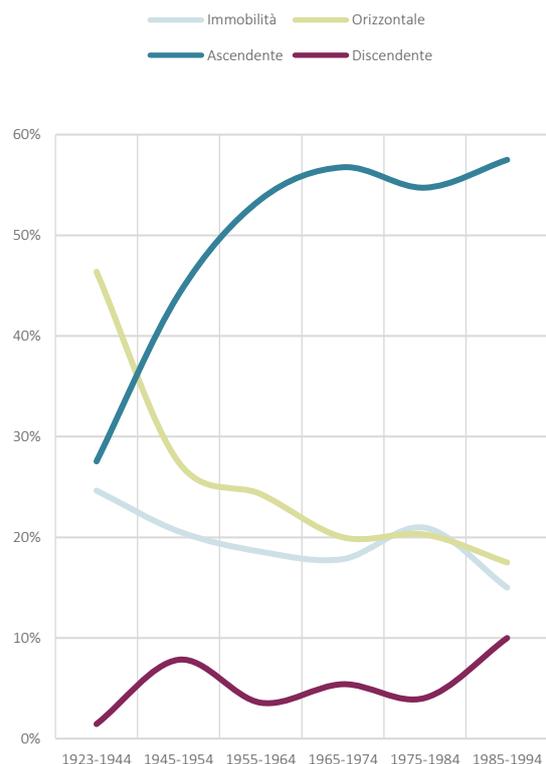
oggi la società italiana è composta da un segmento molto ampio di persone che ha avuto modo di modificare la propria origine sociale.

Grafico 3 | La mobilità assoluta degli uomini italiani per coorte d'età

Grafico 4 | La mobilità assoluta delle donne italiane per coorte d'età



Fonte: elaborazioni IREF su dati ESS 2018



Fonte: elaborazioni IREF su dati ESS 2018

L'altro elemento rilevante è che con l'avvicinarsi delle generazioni, sia tra gli uomini che tra le donne, declina la mobilità orizzontale: in altre parole le persone se riescono a scegliere di non fare il lavoro dei propri genitori tendono ad abbandonare la classe di appartenenza, passando ad esempio da lavori manuali a lavori d'ufficio. Infine, la mobilità discendente è un'esperienza che interessa soprattutto i nati dal 1975 in poi (anche se occorre ricordare il ritardo, tutto italiano, nel raggiungimento della maturità professionale che contraddistingue i giovani italiani).

L'esame della mobilità sociale assoluta restituisce l'immagine di una struttura sociale nella quale molti hanno avuto modo di migliorare la propria collocazione sociale, ma altrettanti sono rimasti ancorati alle proprie origini familiari o addirittura hanno peggiorato la propria condizione.



3.3 La mobilità relativa: quante probabilità ci sono che una mela cada lontano dall'albero?

Dal punto di vista tecnico, questo particolare tipo di mobilità è solitamente analizzata tramite gli *odds ratio* (rapporto di probabilità), ovvero il calcolo delle chance di individui provenienti da due classi sociali differenti (*a* e *b*) di far parte di una classe di destinazione *x* (es. professionisti) piuttosto che di una classe di destinazione *y* (es. impiegato), ad esempio, che un figlio di operai diventi un dirigente piuttosto che un impiegato rapportata alla chance che un figlio di impiegati diventi un dirigente piuttosto che rimanere impiegato¹⁹. In pratica, si opera un confronto tra le opportunità di mobilità (normalmente ascendente) di due individui provenienti da classi sociali differenti. Un *odds ratio* uguale a 1 indica che le chance di essere nella classe di destinazione *x* piuttosto che nella classe *y* sono le stesse sia per chi proviene dalla classe *a* che per chi proviene dalla classe *b*; in altre parole: parità di opportunità di accesso ad una posizione dirigenziale per figli/e di impiegati e figli/e di operai. Invece, un *odds ratio* maggiore di uno mostra che coloro che sono nati in *a* hanno maggiori probabilità di coloro nati in *b* di far parte di *x* piuttosto che di *y*; in altre parole, che figli/e degli impiegati hanno maggiori chance di figli/e degli operai di diventare dirigenti [Breen 2007: 1]²⁰.

Come per la mobilità assoluta è necessario partire da una tavola nella quale si confronta la posizione nella scala occupazionale di genitori e figli²¹. Calcolando gli *odds ratio* sull'intero campione si ottiene che: le probabilità di *rimanere* nella classe d'origine sono identiche per coloro che provengono dalla classe media e dalla classe bassa (1,07); mentre sono leggermente più elevate per coloro provenienti dalla classe alta. Inoltre, le probabilità di arrivare nella parte più bassa della stratificazione sono più elevate (2,69 volte) per coloro che provengono dalla classe media rispetto ai figli delle classi più elevate. Infine, le probabilità di accesso alla parte intermedia della stratificazione sono più elevate (1,50 volte) per coloro che provengono dalla classe media rispetto ai figli delle classi inferiori. Al di là del dettaglio numerico, si può notare che nascere in una famiglia di classe media o superiore dà un significativo vantaggio in termini di permanenza nella classe di appartenenza e di mobilità verso l'alto. Chi ha origini sociali più modeste fa maggior fatica ad accedere alle posizioni superiori. Calcolare i rapporti di probabilità

22

¹⁹ Un altro esempio può aiutare a capire meglio la logica di questo particolare indicatore statistico: "Se un cavallo A ha vinto tre gare su otto e un cavallo B ne ha vinte cinque su dodici, le probabilità di vittoria per il cavallo A sono 3/8, o 0.375, mentre le probabilità di vittoria per il cavallo B sono 5/12, o 0.416. Quanto è più probabile per il cavallo B di vincere la prossima gara se lo parliamo al cavallo A? 5/12 diviso per 3/8, o 0.416/0.375, che è uguale a 1.11. Dunque, la probabilità che il cavallo B vinca la prossima gara è 1.11 volte più elevata della probabilità che il cavallo A vinca" [Eurofound 2017b: 15].

²⁰ In letteratura tuttavia si preferisce un approccio più sofisticato e la mobilità relativa viene studiata a partire da modelli di regressione logistica che comprendono più variabili. In questo modo è possibile calcolare l'effetto dell'origine sociale al netto di altre caratteristiche quali età, genere, educazione, periodo storico, ecc. [Torche 2015]. Questo approccio pertiene appunto analisi più specifiche in cui si vuole indagare sul nesso di causalità tra classe d'origine e classe di destinazione. In questa sede, è sufficiente illustrare in maniera semplificata.

²¹ Si tratta di una tabella composta da 9 righe e 9 colonne, all'interno della quale possono essere calcolati 648 *odds ratio* per la mobilità ascendente e altrettanti per la discendente. Per fini espositivi si discutono i rapporti di probabilità ottenuti da una tabella semplificata in cui le nove classi occupazionali sono raggruppate nei tre macro-gruppi precedentemente definiti.



sull'intero campione oscura però un elemento emerso con forza nel corso dell'analisi della mobilità assoluta, ossia il ruolo del fattore generazionale.

Nella tabella 7 si considerano le probabilità di accesso alla classe superiore delle sei coorti anagrafiche presenti nel campione. È necessario tenere a mente che all'anno di nascita vanno sommati almeno 25 anni, mediamente l'età in cui si raggiunge la maturità occupazionale e si delinea il posizionamento dell'individuo nella società per cui i dati relativi ai *millennials* (i nati tra il 1985 e il 1994) vanno considerati con estrema cautela.

Tabella 7 | Probabilità di accesso alla classe superiore per coorte anagrafica (odds ratio)

Rapporto tra le probabilità di accesso alla classe superiore	Coorte anagrafica					
	1923-1944	1945-1954	1955-1964	1965-1974	1975-1984	1985-1994
Una persona proveniente da una famiglia di classe alta e una persona proveniente da una famiglia di classe media	1,4	2,5	4,6	2,7	2,8	2,7
Una persona proveniente da una famiglia di classe alta e una persona proveniente da una famiglia di classe bassa	2,7	9,9	10,8	8	10,9	25
Una persona proveniente da una famiglia di classe media e una persona proveniente da una famiglia di classe bassa	1,9	4	2,4	2,9	3,9	9,4

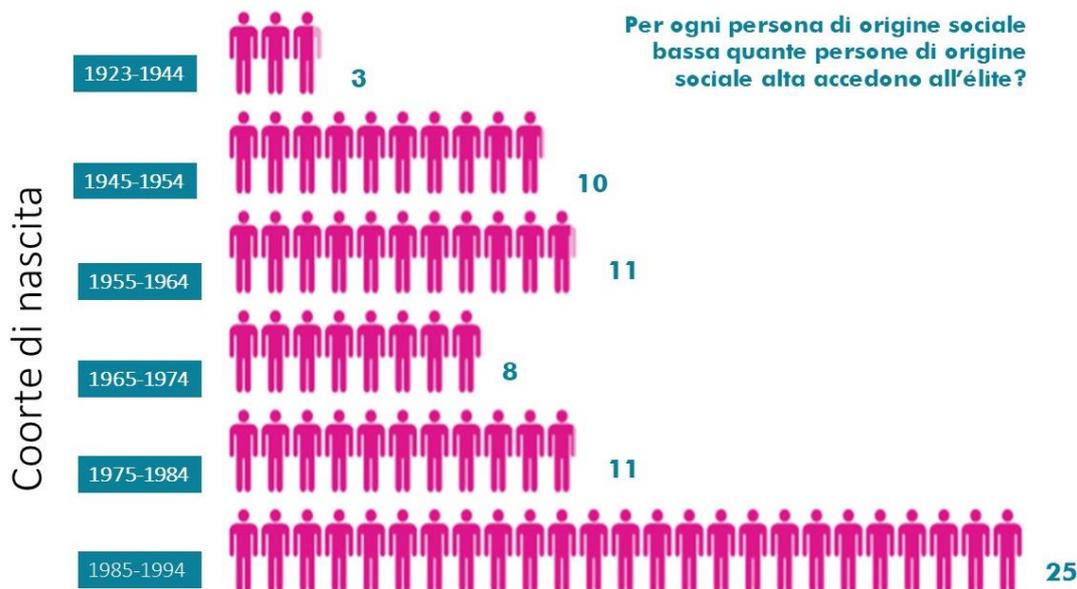
Fonte: elaborazioni IREF su dati ESS 2018

Al di là di questa precisazione, si notano subito alcune tendenze nella struttura sociale della società italiana del dopoguerra. Come si è detto, probabilità più basse indicano una maggiore uguaglianza nelle possibilità d'accesso all'élite. In questo senso, il periodo di maggiore parità di opportunità è stato negli anni tra il dopoguerra e gli anni Sessanta in cui le probabilità d'accesso all'élite erano quasi identiche (1,4) tra chi veniva dalla classe media e chi ereditava uno status superiore. Negli anni Ottanta si assiste invece a quello che potremmo definire una forma di auto-segregazione dell'élite: il rapporto tra nuovi membri e figli di vecchi membri dell'élite è infatti quasi di uno a cinque. Questa tendenza nei decenni successivi sembra essersi stabilizzata intorno ad un rapporto di uno su tre.

L'elemento che comunque desta maggiore interesse sono le possibilità di un individuo proveniente dalle classi meno agiate di raggiungere l'apice della stratificazione sociale (Fig. 1). Nel tempo questa possibilità sia diventata molto più rara: tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli '80 sembra che circa un membro dell'élite su dieci aveva origini dalle classi inferiori. Similmente, le differenze d'accesso ai vertici della stratificazione sociale sono andate aumentando anche tra le classi medie e le classi più basse: per chi proviene dalla classe media ci sono molte più probabilità rispetto al passato di accedere all'élite rispetto a chi ha origini più umili. Un ultimo elemento interessante è il punto di flessione nel periodo della coorte nata tra il 1965 e il 1974, ovvero a cavallo tra la fine degli anni '80 e la fine dei '90. Le disuguaglianze d'accesso all'élite in quel periodo sembrano aver subito un arresto per poi riprendere sui livelli di vent'anni prima.



Figura 1 | Le probabilità di accesso alla classe superiore nelle diverse generazioni: un confronto tra chi è nato in una famiglia di classe superiore e chi è nato in una famiglia di classe inferiore (odds ratio)



Fonte: elaborazioni IREF su dati ESS 2018

In un articolo scientifico di oltre 25 anni fa si rilevava che l'Italia non è un paese nel quale c'è poca mobilità sociale [Schizzerotto 1993]: come si è potuto apprezzare esaminando i tassi di mobilità assoluta quasi la metà degli intervistati ha migliorato la posizione occupazionale dei genitori. La questione è quindi un'altra: l'accesso alle élites è difficile, nonché riservato agli eredi di una qualche famiglia. La porta che permette l'ingresso nelle classi superiori non è chiusa, ma di certo è molto stretta soprattutto per chi proviene dalle retrovie: ciò risulta chiaro dalle esigue percentuali di persone che si sono rese protagoniste di una mobilità "lunga". Compiere un'ascesa sociale repentina in Italia non è mai stato facile, oggi lo è ancor meno, soprattutto per i più giovani [Schizzerotto 2013]. In altre parole, l'indicatore che meglio descrive la società italiana non è tanto la mobilità assoluta (come già affermato non particolarmente limitata), ma la mobilità relativa. Le differenze di opportunità tra persone poste su gradini distanti della scala sociale sono evidenti e ne condizionano la parabola professionale. Anche analisi condotte su variabili reddituali evidenziano questo elemento:

[...] le opportunità economiche diventano più diseguali agli estremi. [...] per ogni 100 figli nati da genitori nella porzione più alta della distribuzione del reddito (genitori con un reddito superiore ai 50.000 euro), almeno 35 manterranno da adulti la posizione raggiunta dai genitori. Al contrario, su 100 figli con genitori nella sezione più bassa della distribuzione del reddito (vale a dire con genitori che guadagnano meno di 15.000 euro), all'incirca 10 raggiungeranno, una volta adulti, il segmento più alto [Acciari, Polo, Violante 2017: 3].



Inoltre, sempre gli stessi autori fanno notare che l'immagine dell'Italia come un Paese completamente bloccato è fuorviante: la mobilità inter-generazionale dei redditi è discreta, soprattutto se analizzata su scala locale. Ci sono province del Nord-Italia che mostrano livelli di mobilità ascendente due o tre volte superiori alle province del Sud Italia e vicini a quelli di alcune aree del Nord-Europa, queste variazioni locali sono fortemente correlate con il dinamismo del mercato del lavoro e alcuni indicatori di qualità dell'offerta educativa. È doveroso notare che tutti gli elementi citati sono fuori dal controllo degli individui: non si può scegliere la famiglia dove nascere, così come la provincia dove vivere; la scelta della scuola e del mercato del lavoro nel quale cercare un'occupazione sono condizioni alle quali si può sfuggire con la mobilità geografica, ma quest'ultima è un'opzione che non tutti possono permettersi. In altre parole, chi non riesce a migliorare la condizione tramandatagli dai genitori è perché si trova a essere condizionato da vincoli che sono fuori dalla propria sfera d'azione, per cui nonostante l'impegno e gli sforzi partirà sempre svantaggiato.

A ciò occorre aggiungere che l'accesso ai segmenti superiori è molto spesso appannaggio di coloro che possono mostrare un certo *pedigree* familiare. Anche in questo caso la situazione italiana non è unica, anzi sempre insolitamente simile a quella statunitense. Uno studio che porta come sottotitolo "come gli studenti di élite trovano lavori di élite" [Rivera 2015] mostra che le pratiche di assunzione presso alcune delle aziende più prestigiose d'America, non sono guidate dalla valutazione del merito: i datori di lavoro favoriscono i candidati provenienti da contesti economicamente privilegiati. Anche le credenze sul talento – che cosa è, cosa meglio lo segnala e chi lo ha (e non lo ha) – sono profondamente radicate nella classe sociale. Mostrare le "cose giuste", ciò che i datori di lavoro d'élite sanno riconoscere e stanno cercando, implica una considerevole quantità di risorse economiche, sociali e culturali da parte dei candidati e dei loro genitori.

25

4. USARE LE TRAIETTORIE DI MOBILITÀ PER ANALIZZARE IL CLIMA SOCIALE ITALIANO

Le dinamiche della mobilità sociale italiana mostrano sia segnali di discontinuità che elementi di persistenza, in entrambi i casi è necessario interrogarsi su quali siano le conseguenze a livello individuale e sociale, poiché la mobilità sociale non è un concetto astratto con il quale si descrive il funzionamento della società, ma rappresenta per le persone una prospettiva entro la quale orientare la propria vita ed elaborare valori, credenze, idee, opinioni, così come comportamenti, e stili di vita: ad esempio, il mancato raggiungimento dello status desiderato può condurre ad anomia, devianza, isolamento, mentre il suo conseguimento può avviare processi di risocializzazione e integrazione, e dunque mutamento sociale. Per passare dalla dimensione strutturale agli orientamenti assunti di recente dall'opinione pubblica italiana si propone prima una disamina dei diversi modi con i quali la mobilità sociale è stata usata per spiegare



comportamenti e opinioni (§ 4.1); successivamente si introduce una tipologia degli esiti di classe dei percorsi di mobilità sociale (§ 4.1) al fine di preparare il campo per la sezione successiva nella quale si userà la tipologia qui elaborata per esplorare le opinioni dei cittadini italiani su temi di attualità politica e sociale.

4.1 Cosa succede alle persone quando pensano che l'ascensore sociale sia bloccato?

Già alla fine dell'Ottocento, improvvisi aumenti di potere e ricchezza sono stati paragonati da Durkheim [1952], in quanto a potenziale disgregativo, alle crisi economiche. Sebbene la teoria di Durkheim fosse rivolta a spiegare l'anomia ed il suicidio, e nonostante sia esplicitamente critica dell'etica della società capitalista di quel periodo, essa fornisce una chiave di lettura interessante dei nostri tempi e di come le condizioni socioeconomiche di un individuo possano spiegare percorsi di vita e comportamenti. L'origine di una crisi sociale e politica può nascondersi tanto in periodi di depressione e impoverimento quanto di euforia e prosperità. Un'intensa mobilità sociale assoluta (discendente o ascendente) altera i presupposti intorno ai quali gli individui sono socializzati e di conseguenza la composizione della società, e con essa le idee e i valori tramite i quali l'ordine sociale è interpretato e giustificato. In periodo di forte accelerazione alcuni gruppi vedranno aumentare le loro ricchezze mentre altri scivoleranno nella deprivazione, ed è in questa fase che il cambiamento sociale si manifesta sotto forme di un conflitto le cui basi sono la delegittimazione dei valori alla base dell'ordine sociale che ha generato tale situazione.

Se un'eccessiva accelerazione nelle dinamiche della mobilità può originare anomia ed instabilità nei processi per il mantenimento dell'ordine sociale [Houle 2017], la mobilità è anche necessaria al consolidamento e alla stabilità del sistema stesso. Tra le priorità dell'azione politica c'è dunque la rimozione delle barriere alla mobilità e contrastare la trasmissione intergenerazionale dei privilegi e delle opportunità [Alexander, Smith 2005]. Infatti, oltre alle conseguenze negative che possono avere peggioramenti generalizzati delle condizioni di vita di una nazione, anche momenti di relativa immobilità sociale possono generare tensioni interne alla comunità e all'individuo. Un basso tasso di permeabilità, e quindi la segregazione delle classi sociali, sono espressione di relazioni di sfruttamento e subordinazione. L'assenza di mobilità è causa sia dell'istituzionalizzazione del conflitto di classe, sia una potenziale ragione di frattura e mutamento sociale. In questo senso, oltre allo sradicamento dovuto all'eccessiva dinamicità della società, vi è anche il rischio della sedimentazione e radicalizzazione delle differenze tra i gruppi che compongono una società. Dunque, il valore della mobilità sociale nelle moderne società liberali risulta ambiguo e chiama in causa la difficile ricerca di un equilibrio tra staticità e fluidità.

Un filone di studi successivo, sposta l'interesse sulla spiegazione del comportamento individuale a partire dall'esperienza di mobilità [De Graaf *et al.*, 1995]. La teoria dello



“sradicamento” identifica la mobilità sociale - ascendente o discendente - come un’esperienza traumatica per l’individuo e potenzialmente associabile a determinati comportamenti. La transizione tra status socioeconomici pone in questione i legami interpersonali e l’identità individuale. Dunque, una teoria sugli effetti negativi della mobilità, per la quale la transizione ad una diversa cerchia sociale è interpretata come un’esperienza dagli esiti incerti, di cui l’individuo percepisce l’instabilità e la precarietà [Abramson, Books 1971]. Rompere i legami con le proprie origini per accedere ad un altro spazio simbolico (tali possono essere considerati una professione o una classe sociale) apre alla possibilità di rimanere un *outsider* per entrambe le comunità e, dunque, al rischio di rimanere nello spazio liminare tra due identità, in uno status di ambiguità²². L’esperienza di mobilità occupazionale, ma si potrebbe estendere il ragionamento alla mobilità geografica, è quindi centrale per comprendere i processi di integrazione e di socializzazione ma soprattutto fenomeni come la radicalizzazione politica, l’insicurezza culturale, la devianza e l’(over)conformismo [Blau 1956].

Un filone consistente di studi si è concentrato infine sull’orientamento politico di individui con diverse traiettorie di vita. Persone che hanno visto migliorare o peggiorare le proprie condizioni sia nell’arco della propria esistenza che rispetto alla situazione familiare in cui sono cresciuti avranno visioni e orientamenti politici differenti. Alcuni sostengono che sia la mobilità ascendente sia quella discendente si associano a maggiore conservativismo [Parkin 1971], ma anche che chi fa esperienza di mobilità discendente tende ad avere posizioni politiche più radicali e risentite in quanto interviene quella sensazione di sradicamento della propria identità individuale dall’ambiente sociale in cui si è costituita [Weakliem 1992]. Altri associano i livelli di mobilità in una società alla costituzione di rappresentanze politiche. Per De Graaf e Ultee [1990: 111] “maggiore è la mobilità tra classi in una società, più gli orientamenti di voto tra classi differenti risulteranno simili, e più bassa la percentuale di chi vota a sinistra”. D’altro canto, sarebbe interessante ragionare sugli effetti che la mancata promessa di mobilità sociale possa avere a livello aggregato ed individuale sul comportamento di voto, in quanto coloro che non riescono ad usufruire delle opportunità di miglioramento delle proprie condizioni di vita potrebbero preferire forze politiche che diminuiscono il grado di apertura della società [Marshall 1965; Abramson, Books 1971] o optare per manifestazioni di violenza politica e sfide *all’establishment* ed alla classe politica consolidata [Houle 2017]. Da questo punto di vista, gli effetti dell’immobilità sociale sono paragonabili a forti ineguaglianze sociali in quanto a potenziale destabilizzante, specialmente se a subire la staticità della società sono le classi meno agiate [Houle 2017]. Un ultimo elemento interessante viene fornito da Leventoglu [2014] il quale evidenzia come quando la classe media si percepisce vulnerabile e non vede opportunità di miglioramento della propria condizione l’orientamento politico di questo gruppo tenda a spostarsi o verso partiti liberali che intendono redistribuire risorse, oppure, in caso di scarsa

²² Per riprendere parte del contributo teorico di Victor Turner. Si pensi inoltre a termini quali *snob*, con cui si identifica chi aspira a far parte della cerchia più altolocata di una società ma mantiene i tratti culturali dell’ambiente d’origine, finendo per risultare distante da entrambi gli ambienti.



fiducia nelle istituzioni democratiche, verso partiti con le stesse intenzioni ma con impianto più autoritario.

Sebbene la mobilità sociale sia tra i fondamenti (e *la* promessa) degli stati democratici-liberali, la manifestazione del principio di uguaglianza tra individui, è emerso quanto sia complicato formulare delle ipotesi circa le conseguenze che gli spostamenti di persone all'interno della struttura sociale hanno sulla società stessa. Soprattutto, l'esperienza di mobilità è poi da considerare alla luce delle aspettative individuali e di classe, ovvero all'importanza che viene attribuita all'interno di una comunità al miglioramento delle condizioni di vita individuali. In merito, è opportuno notare come il continuo progresso e il costante miglioramento delle condizioni di vita sia l'utopia del pensiero moderno. Tanto più crediamo a tale promessa, tanto più radicali saranno il malessere e la delusione di coloro che non la vedranno realizzarsi. In periodi in cui questa promessa sembra infrangersi è l'intero sistema sociopolitico (le istituzioni democratiche e i valori condivisi) e culturale-filosofico (le idee fondative e il pensiero) ad essere messo in discussione.

4.2 Una tipologia che combina la traiettoria di mobilità e la collocazione di classe

28

Per usare i dati della ESS per l'analisi dell'opinione pubblica si è scelto un approccio tipologico, combinando le informazioni sulla traiettoria di mobilità (ascendente, discendente, stabilità) e la collocazione di classe (classe superiore, media, popolare). Tale scelta rimanda all'esigenza di tenere conto anche del *cleavage* (solco, frattura) di classe: la congiuntura politica italiana è stata più volte analizzata in termini di frattura tra popolo ed élite. Secondo Biorcio [2012], ad esempio, si è creato un vuoto nella relazione fra élite politiche e cittadini, costretti a prendere atto delle decisioni prese "altrove", da attori politici ed economici che agiscono senza tenere conto della sovranità popolare. Su questioni come immigrazione, welfare, partiti politici, la narrazione prevalente vede un fronte compatto di cittadini insoddisfatti contrapporsi alle istituzioni, ai tecnici, ai burocrati. La creazione di una frontiera politica che divide in due la società è una delle caratteristiche fondamentali del populismo²³, l'obiettivo dell'analisi è verificare se all'interno del fronte "popolare" esistano delle differenze che permettano di articolare una visione meno dualistica del dibattito politico e sociale italiano. Per questo motivo si propone di usare una tipologia denominata "esito di classe della traiettoria di mobilità"²⁴. La tabella 8 riporta i risultati dell'operazione. Le categorie "élite", "classe media" e "classe popolare" sono composte da coloro che hanno fatto esperienza di mobilità orizzontale o immobilità e hanno dunque conservato lo status dei propri genitori: si tratta nel complesso del 47,7% degli intervistati e i tre gruppi pesano rispettivamente per il 3,9%, 12,7% e 31,1%. La "nuova élite" (18,6%)

²³ Il concetto di frontiera politica ha la sua formulazione più articolata in Laclau 2008 per una disamina delle interpretazioni sul populismo di veda Tarchi 2018.

²⁴ Si rimanda alla Nota metodologica per alcuni dettagli tecnici sulla costruzione della tipologia.



e la “nuova classe media” (25,5%) sono così composte: la prima da membri della classe media e bassa che hanno raggiunto professioni altamente qualificate; la seconda da appartenenti alla classe bassa che hanno raggiunto la classe media. I “declassati” è la categoria nella quale rientrano tutti coloro che hanno avuto esperienza di mobilità discendente, sia lunga (da superiore a inferiore) che breve (superiore-media e media-inferiore): il peso percentuale è pari all’8,2%.

Tabella 8 | *Combinazione tra traiettoria di mobilità e collocazione di classe*

	<i>Esito di classe della traiettoria di mobilità sociale</i>	<i>%</i>
<i>Chi ha mantenuto la posizione di partenza</i>	Élite	3,9
	Classe media	12,7
	Classe popolare	31,1
	TOTALE	47,7
<i>Chi si è mosso dalla posizione di partenza</i>	Nuova élite	18,6
	Nuova classe media	25,5
	Declassati	8,2
	TOTALE	52,3

Fonte: elaborazioni IREF su dati ESS 2018

Prima di usare la tipologia per l’analisi dell’opinione pubblica è utile presentare alcuni dati che descrivono il profilo sociale degli individui collocati dentro le diverse categorie. Un primo riscontro della validità della tipologia elaborata è presentato nella tabella 9, all’interno della quale sono riportati i valori assunti da ciascuno tipo rispetto ad alcune variabili molto usate per costruire e validare scale occupazionali o di classe. Reddito, titolo di studio e prestigio sociale dell’occupazione sono elementi che permettono di distinguere persone appartenenti a classi sociali diverse. Si tratta di variabili oggettive che non risentono delle percezioni individuali e della tendenza delle persone di status basso a definirsi di classe media, così come delle persone di status alto a collocarsi anch’esse nella classe media.

- Per quel che riguarda il reddito, gli elementi rilevanti sono due: oltre all’ovvia conferma che gli appartenenti alle élite sono più ricchi della classe media che a sua volta è più ricca di declassati, si nota una differenza di ricchezza tra coloro che non hanno sperimentato alcuna forma di mobilità: ad esempio, il 42,4% dell’élite ha un reddito che ricade nell’ultimo 20% della distribuzione generale (5° quintile) i membri della nuova élite che ricadono sono appena il 17,1% poiché la maggior parte (33,8%) ha un reddito che sta dentro il 4° quintile. Situazioni simili si riscontrano anche nella classe media e nelle classi popolari. In altre parole, a parità di condizione occupazionale chi è nato in una determinata classe vive una condizione relativamente migliore rispetto a chi vi ha avuto accesso nel corso della sua vita.
- Il prestigio occupazionale misurato secondo la scala SIOPS (*Standard International Occupational Prestige Scale*) elaborata da Treiman [Ganzeboom, Treiman 1996] evidenzia un sostanziale equilibrio tra nuovi e vecchi appartenenti alle classi, l’unica differenza



di rilievo è data dal punteggio mediano dei declassati (26 su 100) di sei punti inferiore a quello della classe popolare: in questo caso, essere nati in fondo alla scala sociale nella offre dei vantaggi comparativi rispetto a chi ci si è ritrovato.

- Infine, il titolo di studio mette in evidenza una forte correlazione tra credenziali formative terziarie, la collocazione di classe e il percorso di mobilità sociale; anche in questo caso si evidenzia una differenza di grado tra chi è nato in una posizione socio-economica specifica e chi invece l'ha raggiunta nel corso della vita.

Tabella 9 | *Esito di classe della traiettoria di mobilità per reddito, prestigio occupazionale e titolo di studio*

	Esito di classe della traiettoria di mobilità						Totale
	Élite	Nuova élite	Classe media	Nuova classe media	Declassati	Classe popolare	
QUINTILI DI REDDITO							
1st	6.1	7.1	13.7	14.7	16.8	25.8	16.5
2nd	18.2	20.9	28.2	30.1	31.4	37.4	30.1
3rd	6.1	20.9	19.3	23.1	29.2	22.0	21.9
4th	27.3	33.8	28.2	26.2	13.5	12.5	22.6
5th	42.4	17.1	10.5	5.9	9.0	2.4	8.9
Totale (N)	33	210	124	286	89	337	1079
PRESTIGIO OCCUPAZIONALE (0-100)							
Media	59,4	59,2	41,8	40,0	31,3	30,8	39,9
Deviazione std.	8,8	8,8	8,9	9,5	12,6	9,1	13,5
Mediana	58	58	44	43	26	32	42
TITOLO DI STUDIO							
Inferiore a licenza media	1.5	2.1	3.6	7.2	2.8	27.7	11.5
Scuola secondaria inferiore	0	6.7	17.0	25.7	27.1	47.9	27.0
Diploma di qualifica professionale	1.5	7.7	5.4	9.2	5.5	6.5	7.0
Diploma scuola secondaria superiore	23.5	38.3	62.8	52.6	52.1	16.1	38.8
Terziario non universitario	2.9	3.4	0.4	2.2	0.7	0.7	1.7
Laurea o superiore	70.6	41.7	10.7	3.1	11.8	1.1	14.1
Totale (N)	68	326	223	447	144	541	1749

Fonte: elaborazioni IREF su dati ESS 2016

In sintesi, la tipologia elaborata sui dati ESS funziona molto bene se fatta interagire con le tre variabili proxy fondamentali per l'analisi dello status e della mobilità. Anche la condizione dei declassati, l'aspetto di maggiore novità della classificazione proposta evidenzia risultati molto convergenti in termini di reddito, prestigio e formazione.

Al di là delle necessarie conferme della validità della costruzione tipologica, i dati presentati offrono anche la possibilità di formulare alcune considerazioni. Le risorse rese disponibili dalla famiglia d'origine fanno sì che coloro che sono nati in una determinata classe sociale ottengano dei vantaggi rispetto ai nuovi entrati: si osserva una stratificazione interna alle diverse classi con significative differenze tra chi vi appartiene per nascita e coloro che, invece, vi sono entrati a seguito di un percorso di mobilità. Tali risultati sono vicini a quelli ottenuti dalla *Great British Class Survey* [Savage et al. 2013], analisi nella quale si rileva la presenza di nuovi gruppi



sociali come ad esempio i *new affluent workers* e gli *emergent service workers*, che pur condividendo alcuni aspetti con le classi sociali tradizionali, se ne differenziano per altri²⁵.

Per testare in modo ancora più approfondito la consistenza empirica della tipologia si propongono altri controlli relativi al reddito e allo status occupazionale. Si tratta di variabili soggettive, ossia basate sull'auto-percezione dell'individuo: la prima relativa alla condizione economica familiare, la seconda al rischio di disoccupazione; ai due indicatori soggettivi se ne aggiunge un terzo di tipo oggettivo relativo alla disoccupazione di lunga durata. Questo altro modo di controllare la consistenza empirica della classificazione (Tab. 10) conferma l'impressione della differenziazione all'interno delle classi sociali tradizionali. L'opinione sulla situazione economica della famiglia segue un andamento discendente rispetto alla classificazione adottata: il 63,2% dei membri dell'élite afferma che la condizione economica della propria famiglia permette loro di vivere comodamente, il dato è 20 punti percentuali più elevato di quello fatto registrare all'interno della nuova élite, quasi triplo rispetto agli individui di classe media (anche di nuovo accesso) e sei volte quello della classe popolare. Gli item relativi alle famiglie in difficoltà economica mostrano una tendenza inversa e complementare, passando dal massimo del 39% all'interno della classe popolare al minimo del 10% all'interno delle élite.

Tabella 10 | *Esito della traiettoria di mobilità per giudizio sulla condizione economica, percezione del rischio di disoccupazione e episodi di disoccupazione negli ultimi cinque anni (%)*

	Esito di classe della traiettoria di mobilità						Totale
	Élite	Nuova élite	Classe media	Nuova classe media	Declassati	Classe popolare	
OPINIONE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA*							
Ci consente di vivere comodamente	63,2	43,2	23,5	24,8	26,6	9,6	25,0
Ci consente di fare fronte alle spese correnti	26,5	44,4	56,6	52,1	45,4	51,4	49,5
Abbiamo delle difficoltà + Ci troviamo in grandi difficoltà	10,3	12,3	19,9	23,0	28,0	39,0	25,5
Totale (N)	68	324	221	443	143	541	1740
RISCHIO DI DISOCCUPAZIONE**							
Per nulla probabile + Poco probabile	72,3	80,3	70,6	64,4	62,6	54,0	65,1
Probabile + Molto probabile	27,7	19,7	29,4	35,5	37,3	46,0	34,8
Totale (N)	65	315	211	428	142	515	1676
PERIODO DI DISOCCUPAZIONE SUPERIORE A 3 MESI***							
Sì	26,5	25,9	37,7	34,2	40,6	36,6	34,0
No	73,5	74,1	62,3	65,8	59,4	63,4	66,0
Totale (N)	68	324	220	444	143	536	1735

Fonte: elaborazioni IREF su dati ESS 2016

* Quali delle seguenti frasi descrive meglio il suo modo di vedere la situazione della sua famiglia rispetto al reddito che avete attualmente a disposizione?

** Mi può dire per favore quanto è probabile che nei prossimi 12 mesi Lei sarà disoccupato e in cerca di lavoro per almeno quattro settimane consecutive?

*** Negli ultimi 5 anni Le è mai successo di rimanere disoccupato/a per più di tre mesi?

²⁵ Il modello di analisi adottato nella GBCS è più complesso di quello presentato in queste pagine poiché considera tre diverse forme di capitale (economico, sociale e culturale), tuttavia appare rilevante che in entrambi i casi si riscontri una segmentazione interna alle classi sociali tradizionali.



La percezione del rischio di disoccupazione ha un trend simile: all'interno della classe popolare il 46% degli intervistati considera probabile o molto probabile l'eventualità che nell'anno successivo possa avere un periodo di disoccupazione superiore alle quattro settimane. Il dato si abbassa in modo regolare salendo nella scala di classe sino a raggiungere il minimo all'interno della nuova élite (19,7%). Difficile spiegare il motivo per il quale all'interno dell'élite propriamente detta salga nuovamente sino al 27%. Al di là di questa incongruenza, i dati mostrano con sufficiente robustezza che la percezione della stabilità economica e occupazionale è scandita dalla posizione di classe, si ribadiscono anche le penalizzazioni relative subite da coloro che non sono nati nella classe dove sono attualmente collocati.

Tornando agli indicatori oggettivi, il dato relativo a periodi di disoccupazione superiori ai tre mesi fa registrare minori differenze tra le singole classi, sebbene resistano divari apprezzabili tra i tre macro gruppi (classe popolare, classe media, classe superiore): le percentuali di individui che hanno avuto un'esperienza di lunga disoccupazione superano il 25% nella classe superiore; il 37% nella classe media e il 40% nella classe popolare.

Dal punto di vista delle variabili di status socio-economico, sia oggettive che soggettive, la classificazione proposta ha una forte coerenza interna; è ora necessario esaminare le caratteristiche individuali dei soggetti per avere elementi utili a definirne meglio il profilo (Tab. 11).

Tabella 11 | *Esito della traiettoria di mobilità per caratteristiche socio-demografiche (%)*

		Esito di classe della traiettoria di mobilità						Totale
		Élite	Nuova élite	Classe media	Nuova classe media	Declassati	Classe popolare	
Generazione	Generazione tra le due guerre (1900-1945)	10,7	7,7	8,0	9,5	4,4	19,9	12,5
	Baby-boomers (1946-1964)	37,5	36,3	22,9	34,6	27,5	34,0	32,9
	Generazione X (1965-1979)	32,1	35,9	34,8	28,8	36,3	30,9	31,8
	Millennials (1980-1996)	19,6	20,1	34,3	27,0	31,9	15,3	22,8
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Genere	Maschio	50,0	43,2	52,0	45,8	77,2	65,9	55,1
	Femmina	50,0	56,8	48,0	54,2	22,8	34,1	44,9
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Ripartizione geografica	Nord Ovest	35,4	31,7	29,2	27,3	27,1	24,8	27,9
	Nord Est	23,5	19,9	28,2	27,0	20,1	25,4	24,6
	Centro	17,6	19,3	16,6	14,7	22,2	16,4	17,1
	Sud	13,2	20,5	18,4	21,4	17,4	25,3	21,4
	Isole	10,3	8,6	7,6	9,6	13,2	8,1	9,0
	<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Ampiezza del centro di residenza*	Una grande città	23,5	12,6	13,9	11,2	6,9	8,3	11,0
	I sobborghi o la periferia di una grande città	2,9	3,1	6,7	5,8	6,9	4,9	5,1
	Una città o una cittadina	38,4	37,1	33,4	37,7	36,8	29,8	34,5
	Un paese	27,9	43,2	43,8	42,0	46,6	50,9	45,1
	Una fattoria o una casa in campagna	7,3	4,0	2,2	3,3	2,8	6,1	4,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	

Fonte: Elaborazioni IREF su dati ESS 2016

* Quale dei seguenti termini lei utilizzerebbe per descrivere il luogo in cui abita?



In termini generazionali élite e nuova élite mostrano una composizione interna molto simile con una prevalenza di *baby-boomers*, consistenti anche i rappresentanti della generazione X (i nati tra il 1965 e il 1979). Questi ultimi sono ben presenti anche tra la classe media e i declassati. I *millennials*, per quanto la loro condizione sia in via di definizione, appaiono bene rappresentati nella classe media e tra i declassati. Comunque sia la segmentazione per generazione mostra che le chiavi di lettura unilaterali, la questione giovanile o la questione dei lavoratori maturi, non colgono con precisione alcune dinamiche: ci sono giovani che hanno avuto già accesso alle posizioni superiori per il semplice fatto che sono nati in una famiglia di rango elevato o hanno dovuto compiere un salto sociale limitato, partendo dalla classe media. Il genere non evidenzia connotazioni particolari se non per la sovra-rappresentazione degli uomini all'interno dei declassati e della classe popolare: ciò è dovuto al fatto che la classificazione è basata sul confronto dello status occupazionale e tra le donne si hanno tassi di partecipazione al mercato del lavoro inferiori rispetto agli uomini soprattutto nelle occupazioni alla base della scala.

Il profilo socio-demografico può essere completato considerando due variabili territoriali: l'area geografica di residenza e il tipo di città nella quale si abita. Le élite sono localizzate soprattutto nel Nord-Ovest (35,4% e 31,7%); il Nord-Est è invece l'area delle classi medie (28,2% e 27%), nel Sud tende a prevalere la classe popolare (25,3%). L'ampiezza del centro di residenza mostra dati indicativi del legame tra mobilità sociale e città: le élite vivono in maggioranza in centri di grandi dimensioni (23,5%) o comunque in cittadine di dimensioni più ridotte ma comunque sempre riconducibili a uno schema urbano (38,4%), mentre le classi popolari risiedono nei paesi (50,9%), la classe intermedia è ben ripartita tra centri di medie dimensioni e piccoli paesi. Nel complesso, il profilo socio-demografico della tipologia ha una buona validità interna perché conferma alcune tendenze individuate in precedenza, come ad esempio la connotazione generazionale delle dinamiche di mobilità.

5. TRAIETTORIE DI MOBILITÀ, INSODDISFAZIONE PER IL SISTEMA E POPULISMO

Nel più volte citato studio dell'Oecd si pone la questione di non trascurabile rilievo circa il legame tra deficit di mobilità sociale e sfiducia verso il sistema socio-politico. Secondo l'organizzazione internazionale precisi segnali mostrerebbero che le prospettive di mobilità ascendente avrebbero un influsso positivo sul livello di benessere e di soddisfazione verso la vita dei cittadini. All'opposto, un elevato rischio di mobilità discendente e di perdita di *status* sociale tenderebbe a ridurre tale soddisfazione e ad indebolire l'autostima individuale, la coesione sociale e la convinzione delle persone di poter far sentire la propria voce, in particolare tra la popolazione a medio e basso reddito. Ciò ridurrebbe la fiducia nel sistema, con conseguenze potenzialmente negative sulla partecipazione democratica, rafforzando gli estremismi politici e il populismo.



Si tratta di suggestioni e interrogativi interessanti, non solo sotto il profilo scientifico ma anche socio-politico. In questo paragrafo si proverà a sviluppare un percorso di analisi per fornire qualche elemento utile di conoscenza in questa direzione. Si tratta, in sostanza, di mettere alla prova la tipologia elaborata e illustrata nei precedenti paragrafi con una serie di valori, atteggiamenti e opinioni afferenti alla sfera della politica. Per svolgere una simile analisi (e in particolare per la costruzione degli indici relativi alle attitudini politico-culturali) si è fatto soprattutto riferimento al lavoro condotto da Inglehart e Norris [2019] sul mutamento dei valori, adottando in larga parte (ma non solo) le scale in esso presentate²⁶. L'ipotesi di lavoro è però leggermente diversa rispetto all'approccio dei due studiosi americani. In estrema sintesi, secondo Inglehart e Norris, è in atto una reazione regressiva, conservatrice e nativista da parte di gruppi sociali rimasti disorientati dalla globalizzazione e dall'ondata di cambiamento culturale (diritti delle donne e delle minoranze, multiculturalismo) messasi in moto dagli anni '70 in poi; il *cultural backlash* avrebbe una maggiore forza esplicativa rispetto alle preoccupazioni economiche, la variabile indipendente più usata negli studi sull'ascesa del populismo [Inglehart, Norris 2016]. Di seguito si intende sottoporre a verifica empirica la tesi secondo la quale le preoccupazioni economiche (*economic grievances*) non possono essere considerate solo in un'ottica di breve periodo (l'impatto della crisi sulle risorse e lo stile di vita), ma vadano analizzate in senso ampio usando il concetto di mobilità sociale e, quindi, tenendo conto anche della dimensione inter-generazionale. In sostanza, si tenterà di articolare la tesi di Inglehart e Norris sostituendo i classici indicatori di inquietudine per la situazione economica contingente, con la tipologia di mobilità sociale e collocazione di classe precedentemente discussa, con l'obiettivo di evidenziare se e come la sfiducia nel sistema e il populismo peschino nel bacino della disillusione rispetto alle opportunità di mobilità sociale: non sono tanto le difficoltà economiche quotidiane a preoccupare la gente, ma le prospettive di lungo periodo riguardanti la propria collocazione sociale. A ben vedere la tesi proposta è a cavallo tra le due alternative (quella culturale e quella economica) poiché la mobilità sociale ha sia una componente finanziaria (migliorare le risorse a propria disposizione), sia una componente culturale (in quanto promessa che giustifica e legittima l'ordine sociale esistente).

Prima di entrare nel vivo delle questioni occorre fare un'altra premessa, che è essa stessa un risultato di ricerca: il punto di avvio dell'analisi è la fiducia nel sistema istituzionale. Lo scenario italiano è tradizionalmente caratterizzato da un basso livello di fiducia nelle istituzioni politiche e da una scarsa soddisfazione verso il sistema socio-politico. Questo fenomeno viene da anni puntualmente registrato dalle rilevazioni svolte anche da altri enti di ricerca²⁷ e le elaborazioni originali che vengono qui presentate confermano tale realtà.

Un primo importante indicatore degli atteggiamenti politici dei tipi della classificazione è costituito dal grado di fiducia nelle istituzioni nazionali; per rilevare questo aspetto è stato elaborato un indice che varia da 0 (minimo) a 100 (massimo) e combina una serie di variabili

²⁶ Per maggiori informazioni in merito si veda la nota metodologica.

²⁷ Ad esempio, si vedano le diverse edizioni del rapporto "Gli Italiani e lo Stato", realizzato da Demos & PI.



relative alla fiducia nei confronti delle istituzioni classiche: Parlamento, partiti, esponenti politici, magistratura e forze dell'ordine. Osservando i valori della mediana²⁸, la tipologia presenta indicazioni chiare rispetto a questo genere di fiducia (Tab. 12).

Tabella 12 | *Indice di fiducia verso le istituzioni nazionali (0-100)*

<i>Esito di classe della traiettoria di mobilità</i>	Media	N.	Dev. Std.	Mediana
Élite	41,76	56	21,34	44,00
Nuova élite	43,10	234	20,54	44,00
Classe media	35,48	203	19,09	34,71
Nuova classe media	36,85	503	19,48	38,00
Declassati	33,33	92	20,74	28,00
Classe popolare	32,27	590	18,47	32,00
Totale	35,91	1677	19,70	36,00

Fonte: Elaborazioni IREF su dati ESS 2018

In questo caso (come pure nella tabella successiva) risulta particolarmente evidente quanto accennato in premessa, ovvero i valori generalmente bassi che caratterizzano lo scenario italiano circa la fiducia nelle istituzioni e nel sistema politico. Tuttavia, anche così, si nota che esiste un netto divario tra i declassati, che esprimono il livello di fiducia più basso (mediana: 28) e le classi in cima alla scala sociale, che mostrano il grado di fiducia più elevato (mediana: 44). Ad avere la capacità di aumentare i livelli di fiducia nelle istituzioni è la partecipazione socio-politica: i valori mediani di chi partecipa e di chi non lo fa divergono di 10 punti percentuali.

Inoltre, se ci si limita a considerare la fiducia espressa nei confronti delle istituzioni propriamente politiche (parlamento, partiti, esponenti politici) si può definire un indice che varia da 0 a 100, dove, seguendo Inglehart, a valori più bassi corrisponde una maggiore propensione ai valori populistici. La tabella 13 mostra l'associazione con la tipologia sociale.

Tabella 13 | *Indice di valori populistici (0-100)*

<i>Esito di classe della traiettoria di mobilità</i>	Media	N.	Dev. Std.	Mediana
Élite	38,67	56	21,95	39,56
Nuova élite	32,15	229	22,65	33,00
Classe media	26,72	199	20,39	27,00
Nuova classe media	26,21	493	20,92	23,00
Declassati	22,97	91	22,45	17,00
Classe popolare	22,10	576	21,02	17,00
Totale	25,90	1644	21,62	23,00

Fonte: Elaborazioni IREF su dati ESS 2018

È agevole constatare che sono le classi con minori possibilità di ascesa sociale o che hanno subito addirittura un declassamento a nutrire la minore fiducia nelle istituzioni politiche o,

²⁸ Si ricorre alla mediana quale valore di riferimento in quanto rappresenta il valore centrale della distribuzione all'interno di una categoria. Rappresenta, dunque, un dato in grado di ben sintetizzare lo stato sulla proprietà di quella categoria.



altrimenti, a manifestare più nettamente valori populistici: un gap rispettivamente di 15 e di più di 22 punti percentuali nel valore delle mediane li distingue dalle élite.

Per completare il quadro occorre considerare il livello di fiducia espresso nei riguardi delle istituzioni internazionali; per farlo è stato costruito un indice che combina diverse variabili in grado di fornire una misura del credito del governo mondiale presso i cittadini italiani appartenenti ai differenti strati sociali (Tab. 14). Variando l'indice da 0 a 100, più alto è il valore riscontrato, più elevato è l'affidamento nelle istituzioni internazionali.

Tabella 14 | *Indice di fiducia nel governo mondiale (0-100)*

<i>Esito di classe della traiettoria di mobilità</i>	Media	N.	Dev. Std.	Mediana
Élite	50,72	55	23,71	55,00
Nuova élite	50,47	225	22,95	50,00
Classe media	42,75	187	23,21	49,66
Nuova classe media	42,42	469	23,49	45,00
Declassati	39,95	89	26,56	40,00
Classe popolare	38,57	532	24,63	40,00
<i>Totale</i>	<i>42,46</i>	<i>1557</i>	<i>24,29</i>	<i>45,00</i>

Fonte: Elaborazioni IREF su dati ESS 2018

Pur in un contesto generale di più larga fiducia, si segnalano ampie differenze tra le categorie della tipologia: la fiducia più bassa è ancora una volta espressa dalla classe popolare e dai declassati, con un valore della mediana pari a 40; mentre chi è in cima alla scala sociale mostra un dato più alto di 15 punti percentuali. Da notare, inoltre, che i livelli di fiducia nelle istituzioni nazionali o internazionali risultano fortemente associati, ovvero generalmente ad una scarsa fiducia nelle prime corrisponde una scarsa fiducia nelle seconde, e viceversa (Tab. 15).

Tabella 15 | *Fiducia nelle istituzioni nazionali e in quelle internazionali (%)*

<i>Fiducia nel governo mondiale</i>	<i>Fiducia nelle istituzioni italiane</i>				Totale
	Nulla	Bassa	Media	Alta	
Nulla	55,6	23,6	2,6	0,0	12,4
Bassa	12,3	40,8	16,0	1,9	21,9
Media	17,9	31,5	65,7	42,5	44,7
Alta	14,2	4,1	15,7	55,6	21,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Elaborazioni IREF su dati ESS 2018

Si noti, infine, che la tipologia elaborata presenta specifici profili anche in relazione alla fiducia sociale (Tab. 16). Quest'ultima è stata definita mediante un indice (da 0 a 100) che combina alcune variabili circa l'affidabilità delle persone, la disponibilità verso gli altri e il senso di solidarietà. I risultati di analisi mostrano che i declassati e la classe popolare hanno meno fiducia nel prossimo, delineando un quadro generale in cui appaiono più ripiegati su se stessi.



Tabella 16 | *Indice di fiducia sociale (0-100)*

<i>Esito di classe della traiettoria di mobilità</i>	Media	N.	Dev. Std.	Mediana
Élite	50,03	56	15,12	53,00
Nuova élite	50,84	234	18,26	53,00
Classe media	44,74	203	20,74	50,00
Nuova classe media	46,41	503	19,18	50,00
Declassati	43,61	92	19,86	43,00
Classe popolare	41,50	590	19,75	43,00
Totale	45,07	1677	19,62	47,00

Fonte: Elaborazioni IREF su dati ESS 2018

Considerando le attitudini politico-culturali connesse allo scenario internazionale oltre che interno, una prima questione che può essere indagata è quella con l'ostilità nei confronti dell'immigrazione: quest'ultima, infatti, stando anche alla cronaca, sembra essere diventata la cifra distintiva di una parte della popolazione italiana, quella che – a torto o a ragione – viene avvicinata a posizioni politiche sovraniste. A tale scopo è stato elaborato un indice di favore nei confronti dell'immigrazione, che combina alcune variabili relative all'atteggiamento più o meno valorizzante della presenza straniera in Italia e che varia da 0 a 100. Osservando la tabella 17, si nota come i valori della mediana presentino un divario lungo le categorie della classificazione di ben 20 punti percentuali: la classe popolare e i declassati si caratterizzano per essere le categorie meno tolleranti verso il fenomeno, quelle che lo interpretano come un *minus* per la comunità nazionale; mentre l'élite e la nuova élite si distinguono per essere le più disponibili e convinte del valore aggiunto rappresentato per il Paese dagli immigrati.

37

Tabella 17 | *Indice di favore verso l'immigrazione (0-100)*

<i>Esito di classe della traiettoria di mobilità</i>	Media	N.	Dev. Std.	Mediana
Élite	50,97	56	24,67	50,00
Nuova élite	47,16	234	24,79	50,00
Classe media	39,04	203	24,96	43,33
Nuova classe media	38,72	503	24,54	43,33
Declassati	38,27	92	26,23	36,66
Classe popolare	31,06	590	24,70	30,00
Totale	37,62	1677	25,43	40,00

Fonte: Elaborazioni IREF su dati ESS 2018

Nel definire il livello di accettazione dell'immigrazione mostra di avere un peso anche l'appartenenza generazionale, a testimonianza di un mutamento dei valori intervenuto col tempo: le coorti più mature, nate nel dopoguerra, si mostrano meno propense a valutare positivamente il fenomeno (mediana: 30), mentre le nuove generazioni dei *millennials* hanno un atteggiamento di maggiore disponibilità (mediana: 43,3). Le condizioni materiali con cui ci si deve confrontare esercitano anch'esse un'influenza, dal momento che chi nel campione è maggiormente a rischio di perdere il lavoro o di non avere risorse sufficienti per il sostentamento del nucleo familiare mostra valori più bassi di favore nei confronti degli immigrati, forse per il



timore di una competizione al ribasso tra gruppi svantaggiati: mediana rispettivamente di 30 e di 26,6. Sorprendentemente rispetto a quella che è la vulgata, si nota che il maggior favore nei confronti della presenza straniera in Italia si registra tra chi vive in periferia o nei sobborghi delle grandi città: costoro mostrano un valore mediano di 43,3, contro il 20 di chi vive in zone agricole e di campagna.

La partecipazione sociale e politica e l'informazione tramite l'utilizzo di Internet aumentano le probabilità di considerare in maniera positiva l'apporto della presenza straniera nel nostro Paese: tra chi partecipa e chi non lo fa ci sono 10 punti di differenza tra i valori della mediana; tra chi utilizza Internet ogni giorno e chi mai 20 punti.

Si aggiunga che una chiara tendenza emerge anche rispetto all'ambito continentale dal confronto con l'opzione *leave or remain*²⁹ nell'eventualità si dovesse esprimere un voto circa la permanenza dell'Italia nell'Unione europea (Tab. 18).

Tabella 18 | Voto circa la permanenza dell'Italia nella Ue (%)

Voterebbe affinché l'Italia restasse o lasciasse la Ue?	Esito di classe della traiettoria di mobilità						Totale
	Élite	Nuova élite	Classe media	Nuova classe Media	Declassati	Classe popolare	
Per restare nella Ue	74,5	82,5	65,5	68,1	62,1	56,9	66,0
Per lasciare la Ue	19,6	13,8	27,1	26,3	29,9	32,7	26,7
Non esprimerei un voto	4,0	3,8	5,7	5,1	3,4	8,8	6,1
Non posso votare	2,0	0,0	1,7	0,4	4,6	1,6	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IREF su dati ESS 2018

Benché l'opzione *remain* risulti in generale maggioritaria, è evidente che ad esprimere il massimo consenso al permanere dell'Italia nell'Unione europea siano coloro che hanno sperimentato una mobilità ascendente (nuova élite: 82,5%; nuova classe media: 68,1%) o comunque coloro i quali appartengono già al vertice della scala sociale (élite: 74,5%). Al contrario, chi ha sperimentato una mobilità discendente (declassati: 62,1%) o si trova in fondo alla scala sociale, con poche opportunità di cambiare la propria condizione (classe popolare: 56,9%), è assai meno propenso al proseguimento dell'esperienza italiana nella Ue. Inoltre, si registrano atteggiamenti opposti fra i tipi sociali circa il processo di unificazione europeo: se, infatti, la classe popolare ritiene che sia andato troppo avanti (+8,6% nel gruppo rispetto alla media campionaria), la nuova élite e l'élite credono che tale processo debba proseguire (rispettivamente +12,3% e +25,2% rispetto alla media generale).

Gli indici finora illustrati hanno il merito di fornire informazioni aggiuntive che rendono più completa l'analisi. Si evidenzia, ad esempio, che la fiducia sociale e nel governo mondiale

²⁹ Questi sono i termini in lingua inglese intorno ai quali si è svolta la consultazione popolare nel Regno Unito nel giugno 2016, i cui risultati hanno determinato la cosiddetta *Brexit*, ovvero il distacco dall'Unione europea, il cui iter non è ancora concluso. L'espressione è divenuta di uso corrente per definire le opposte opzioni in gioco per gli Stati che appartengono alla Ue.



sono positivamente associate all'apertura verso gli immigrati; oppure che la sfiducia nel governo mondiale è associata al possesso di valori populistici, mentre entrambi questi fenomeni, inversamente, sono collegati al livello di istruzione: laddove quest'ultimo è più elevato la fiducia nel governo mondiale cresce e i valori populistici arretrano.

Tuttavia, poiché l'attenzione del presente rapporto è in particolare rivolta agli atteggiamenti e alle opinioni in politica di chi sperimenta o meno mobilità sociale, si è ritenuto necessario elaborare un ulteriore indice, che sintetizzasse il grado di soddisfazione rispetto a come funziona il sistema democratico ed economico in cui si è inseriti. Sotto il profilo analitico sono stati individuati quattro gruppi: gli insoddisfatti, ovvero coloro che valutano negativamente il funzionamento della democrazia e del sistema economico; i critici verso la democrazia o verso l'economia, tra i quali l'insoddisfazione è rivolta solo ad uno dei due sistemi sociali; i soddisfatti, i quali mostrano un elevato gradimento su entrambi i piani. I tipi sociali individuati confluiscono in gruppi precisi (Tab. 19).

Tabella 19 | *Soddisfazione verso il sistema (%)*

Soddisfazione verso il sistema	Esito di classe della traiettoria di mobilità						Totale
	Élite	Nuova élite	Classe media	Nuova classe Media	Declassati	Classe popolare	
Gli insoddisfatti	27,8	19,9	30,8	25,9	35,2	37,9	30,4
I critici verso la democrazia	11,1	11,5	13,8	10,6	6,8	8,7	10,3
I critici verso l'economia	11,1	15,9	12,8	20,5	21,6	18,5	18,0
I soddisfatti	50,0	52,7	42,6	43,0	36,4	34,9	41,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni IREF su dati ESS 2018

I dati mostrano delle tendenze interessanti: intanto conforta constatare che l'insoddisfazione verso la democrazia singolarmente considerata è comunque minoritaria nel campione (10,3% la media generale). Inoltre, emerge chiaramente l'elevato grado di soddisfazione di chi ha sperimentato mobilità ascendente e la parallela insoddisfazione di chi ne ha sperimentata una discendente: la nuova élite è la più soddisfatta del sistema socio-politico (52,7% nel gruppo, contro 41,3% della media campionaria), più ancora di chi élite è da sempre (50% nel gruppo); i declassati, al contrario, sono relativamente più insoddisfatti (35,2% nel gruppo, contro 30,4% della media campionaria), superati solo da chi appartiene alla classe popolare (37,9% nel gruppo).

Prendendo a riferimento i due poli degli insoddisfatti e dei soddisfatti, si può notare che i primi sono caratterizzati da un minore livello di partecipazione (+5,7% rispetto alla media campionaria), mentre, all'opposto, i soddisfatti sono i più partecipativi (+5% rispetto alla media totale). In termini generali, alla polarità della soddisfazione verso il sistema sono associati positivamente atteggiamenti di apertura nei confronti dell'immigrazione (+18,6% rispetto alla media campionaria), di fiducia nelle istituzioni nazionali (+30,5%), e in quelle internazionali (+24,2%), di fiducia sociale (+18%). Al contrario, sentimenti di sfiducia e di chiusura caratterizzano gli



insoddisfatti. Questi ultimi sono anche quelli più esposti al pericolo di un declassamento, se questo non è ancora intervenuto: con 15 punti percentuali sopra la media campionaria rischiano di perdere il lavoro, con 23 punti percentuali sopra la media generale non avranno sufficienti risorse per sostenere il nucleo familiare nell'anno a venire.

Tornando a considerare più da vicino la tipologia di mobilità sociale si scoprono opinioni praticamente opposte circa l'opera di riduzione della povertà esercitata dal welfare tra chi ha vissuto un'esperienza di mobilità ascendente e chi ne ha sperimentata una discendente. I declassati sono coloro i quali, più di tutti, ritengono che i servizi e i benefici sociali non impediscano la diffusione della povertà (+7,4% nel gruppo rispetto alla media campionaria) e non producano una società più giusta (+8,1% nel gruppo); in entrambi i casi è la categoria della nuova élite a manifestare, invece, l'opinione opposta.

Volendo rappresentare con una misura di sintesi l'opinione delle diverse classi circa la capacità dei servizi e dei benefici pubblici di contrastare la povertà e di produrre una società più equa, è stato elaborato un indice di efficacia della lotta alle disuguaglianze³⁰, che varia da 0 a 100 (Tab. 20). I vari tipi individuati mostrano una condivisa e bassa fiducia nei confronti dell'azione svolta dallo Stato sociale e dei risultati conseguiti: il valore della mediana pari a 35 accomuna molte classi; tuttavia si può rilevare come le classi in ascesa mostrino una posizione distinta, di maggior apprezzamento nei riguardi dei servizi e dei benefici pubblici (mediana: 50).

40

Tabella 20 | *Indice di efficacia della lotta alle disuguaglianze (0-100)*

<i>Esito di classe della traiettoria di mobilità</i>	Media	N.	Dev. Std.	Mediana
Élite	45,77	54	31,92	35,00
Nuova élite	47,20	224	30,06	50,00
Classe media	41,19	189	28,13	35,00
Nuova classe media	42,54	460	29,28	50,00
Declassati	37,92	82	27,26	35,00
Classe popolare	43,15	522	29,75	35,00
<i>Totale</i>	<i>43,13</i>	<i>1531</i>	<i>29,44</i>	<i>35,00</i>

Fonte: Elaborazioni IREF su dati ESS 2018

Da ultimo va rilevato che, pur non considerando efficace l'azione del welfare nel contrastare la povertà, i declassati non vivono di attese di presa in carico da parte dello Stato sociale: la loro preferenza va ad una maggiore formazione in campo lavorativo piuttosto che ai benefit legati alla disoccupazione (+5% nel gruppo rispetto alla media campionaria) e il loro favore non è diretto al reddito di base o di cittadinanza (-10 punti percentuali nel gruppo).

In conclusione, un elemento emerso dall'analisi che vale la pena di evidenziare riguarda il senso di autoefficacia politica e l'opinione circa il grado di permeabilità del sistema espressi

³⁰ Dal punto di vista tecnico, tale indice rappresenta la combinazione delle variabili relative al grado di accordo circa la capacità dei servizi e dei benefici pubblici di contrastare il diffondersi della povertà, e al grado di accordo circa la capacità dei servizi e dei benefici pubblici di condurre ad una società più equa. Trattandosi in entrambi i casi di scale Likert, è stato attribuito un punteggio ai diversi livelli di accordo/disaccordo, elaborando poi un indice additivo su base 100.



dagli intervistati. Per entrambe le dimensioni sono stati elaborati indici che combinano, da un lato, variabili relative alla percezione individuale di essere capaci di partecipare ai processi politici e, dall'altro lato, variabili che sondano la disponibilità del sistema ad accogliere le istanze dei cittadini e a consentire loro di esercitare un'influenza sulla politica. I vari tipi individuati presentano uno specifico profilo rispetto ai citati indici (che variano da 0 a 100), mostrando come la classe popolare sia in assoluto quella che si sente meno auto-efficace politicamente e meno convinta che il sistema sia aperto e pronto ad ascoltare la voce dei cittadini (Tab. 21).

Tabella 21 | *Indice di autoefficacia politica e indice di apertura del sistema sociale (0-100)*

<i>Esito di classe della traiettoria di mobilità</i>	<i>Autoefficacia politica</i>	<i>Apertura del sistema</i>
Élite	50,00	40,00
Nuova élite	50,00	40,00
Classe media	40,00	40,00
Nuova classe media	40,00	30,00
Declassati	40,00	40,00
Classe popolare	30,00	30,00
<i>Totale</i>	<i>40,00</i>	<i>30,00</i>

Fonte: Elaborazioni IREF su dati ESS 2018

Sentirsi auto-efficaci ed essere convinti che il sistema sia permeabile non solo risultano positivamente associati tra loro (più si ritiene aperto il sistema, più ci si sente auto-efficaci), ma fanno la differenza in termini di fiducia espressa. Infatti, la fiducia nelle istituzioni, soprattutto (ma non solo) nazionali, è fortemente associata ad un elevato senso di auto-efficacia (+13 punti percentuali rispetto alla media campionaria) e al deciso giudizio che il sistema sia aperto (+32 punti percentuali rispetto alla media campionaria). Sentirsi abili politicamente e percepire di appartenere ad un sistema accessibile e influenzabile sono convinzioni che hanno una relazione diretta anche con la partecipazione: più alto è il livello dei due indici, più intensa è la partecipazione sociale e politica.

6. CONCLUSIONI

Già nel titolo questo report si interroga intorno alla questione se il blocco della mobilità si traduca in una mozione di sfiducia nei confronti del sistema. Può la promessa tradita delle società contemporanee di consentire a tutti di progredire produrre una distanza e un risentimento tali da mettere in discussione gli stessi fondamenti e il patto alla base delle nostre società?

Per rispondere a simili quesiti occorre in primo luogo valutare se e quanto la mobilità sociale risulti effettivamente bloccata nel nostro Paese; quanto, in altri termini, questa facoltà sia impedita, a chi in particolare e in quali proporzioni. Approcciando il tema, le analisi condotte hanno mostrato innanzitutto la complessità del concetto con cui si stava trattando e le



prospettive differenti, benché complementari, da cui può essere osservato, che hanno offerto elementi di riflessione supplementari e non banali in funzione della conoscenza del fenomeno.

Il nostro Paese non è risultato immobile nel tempo; anzi, nel passaggio fra le generazioni è stato possibile rilevare un progressivo miglioramento di status che ha investito un'ampia parte della popolazione. Frutto di un periodo storico in cui le possibilità di ascesa erano, per forza di cose, numerose e alla portata, la mobilità sociale che ha caratterizzato i decenni passati, consentendo ai figli di stare meglio dei padri, non può ascriversi a totale merito dell'Italia (come di altri Paesi con parabola simile): l'elevato livello di mobilità intergenerazionale era probabilmente uno slancio legato alle contingenze piuttosto che un tratto distintivo del sistema Paese. Peraltro, non ha mancato di produrre anche una certa percentuale di discendenti lungo la scala sociale e in oltre sembra essersi presto esaurito, dal momento che la mobilità discendente riguarda soprattutto gli under45. Nel complesso, si evince dai dati che è simile la percentuale di individui che nel passaggio di generazione hanno sperimentato mobilità ascendente e mobilità discendente e che è più probabile che a permanere nella propria condizione di partenza siano stati gli appartenenti alle classi meno privilegiate, che sono rimasti ancorati alle proprie origini familiari.

Quest'ultimo elemento soprattutto pare caratterizzare il Paese: il raggio della mobilità è corto e funziona prevalentemente per chi già proviene da famiglie di classe media e superiore, che hanno più alte probabilità di restare nel proprio gruppo o di migliorare la propria posizione. Chi ha origini sociali modeste difficilmente accede ai livelli superiori; come dire che la porta da passare per divenire élite è assai stretta e sempre più lo diventa, mentre il rischio dello scivolamento verso il basso – specie di chi appartiene alle fasce intermedie – è anche statisticamente rilevante. Per questa via può esser letto il processo di polarizzazione delle società contemporanee, che è tale non solo in termini di divaricazione nei redditi, nella ricchezza, nei privilegi e nelle opportunità, ma rischia di esserlo anche in termini di concentrazione di valori ed idee opposti in seno alla società, favorendo la tendenza della popolazione a schierarsi per uno dei due poli. Le polarità anche quando hanno radici comuni, rendono difficile la ricomposizione, scavano il solco del divario sociale ed economico all'interno di una comunità nazionale, acuiscono le spaccature in società già diseguali.

Tuttavia anche letture semplicistiche dei pur presenti processi di polarizzazione³¹ si traducono in retorica del "popolo" (e delle sue reazioni) contro la/le casta/e se non si cerca di approfondire l'esame e di operare distinzioni all'interno della comunità in base alle traiettorie di mobilità e alla collocazione di classe. Rendere l'analisi più complessa è quanto si è proposto, tra l'altro, il presente studio, individuando una tipologia che tiene conto contemporaneamente del tipo di mobilità (o immobilità) sperimentata dagli individui e della posizione occupata nella

³¹ A tal proposito in un lavoro recente Tyler Cowen [2015] ha sostenuto che nelle società attuali calcolare ancora gli indicatori che fanno riferimento ad un valore medio (reddito medio pro capite, consumo medio pro capite, ecc.) ha perso significato. Ciò che conta non è più la media, ma dove ci si colloca. Le disuguaglianze sarebbero generate dal fatto che chi dispone di mezzi e capacità di adattarsi ai cambiamenti imposti dalla rivoluzione tecnologica si arricchisce, mentre tutti gli altri (poveri e classe media) restano indietro.



scala sociale. Tale classificazione ha un valore euristico, cogliendo la dinamicità del mutamento sociale e insieme dando rappresentazione aggiornata di come si configura la struttura dei gruppi sociali. Attraverso questa lente è stato possibile analizzare in forma meno semplificata le opinioni e gli atteggiamenti espressi dalle differenti categorie in ambito sociale e politico, rilevando aspetti inediti e innovativi.

Le analisi condotte rispetto alle attitudini politico-culturali indurrebbero a confermare l'allarme lanciato dall'Oecd e più volte citato in questo report. Osservando i tipi della classificazione si è potuto constatare che la mobilità discendente o l'appartenenza a classi popolari con limitate opportunità di ascesa sociale è fortemente associata ad atteggiamenti di chiusura e di ripiegamento sul fronte socio-politico, mentre la mobilità ascendente o l'appartenenza a classi privilegiate si associa ad atteggiamenti di maggiore apertura e fiducia. Questo anche in un contesto come quello italiano dove fiducia e soddisfazione verso il sistema e le sue istituzioni restano una moneta scarsa, prevalendo tradizionalmente un atteggiamento di separazione e di distanza.

Dunque, al deficit di mobilità sociale che affligge la società attuale corrisponde il diffondersi di valori populistici, di sfiducia nelle capacità delle istituzioni politiche e sociali di ridurre le disuguaglianze e offrire opportunità, di discredito nei confronti delle istituzioni internazionali. Ciò è più evidente se si concentra l'attenzione sulla categoria dei declassati, cioè di coloro che hanno sperimentato la condizione peggiore, ovvero una perdita di *status* sociale. Nel complesso i declassati mostrano le attitudini più oppostive e critiche, costitutive di una sorta di "amarezza sociale", che è cosa ben diversa dall'invidia. Le loro posizioni sono spesso ricalcate da coloro i quali hanno livelli elevati di vulnerabilità, cioè sono a forte rischio di declassamento, sebbene, magari, non sia ancora intervenuto. La reazione alle aspettative deluse dal sistema li rende probabilmente la categoria più interessante da studiare in percorsi di ricerca futuri: infatti, costoro presentano curiose sfaccettature, sembrando talvolta agire un effetto contagio sulle classi più prossime (nello specifico la classe media), altre volte esibendo atteggiamenti simili alle classi alte, in cui probabilmente sono le loro origini.

All'opposto, fissando lo sguardo sulla nuova élite e sull'élite propriamente detta, il complesso dei dati indicherebbe che i loro componenti siano quelli che anche giornalmisticamente sono stati definiti i "vincenti della globalizzazione" [Bordignon, Ceccarini, Diamanti 2018]. Per costoro il sistema sociale ed economico, anche a livello internazionale, si è rivelato supportivo e vantaggioso, offrendo opportunità che – colte – hanno determinato una crescita o un mantenimento dello *status*.

Di fronte al dilagare di sentimenti populistici e di rigetto è possibile supporre che la riattivazione dei meccanismi di mobilità sociale eserciti un'azione di contenimento: laddove si può accedere a maggiori opportunità per migliorare il proprio *status* e si vedono premiati gli sforzi è assai probabile che il risentimento verso il sistema si abbassi di livello. Inoltre, un possibile argine evidenziato dall'analisi è parso consistere nella partecipazione socio-politica e nel senso di autoefficacia politica. Queste si sono, infatti, rivelate armi efficaci per contrastare l'ampliamento dell'area dell'insoddisfazione, un deterrente alle derive populiste. Del resto, è perfino



ovvio ipotizzare che quando si è esclusi dai meccanismi e dai flussi di ascesa sociale, si possa facilmente esserlo anche da altri circuiti, che potrebbero avere una decisa influenza nel modificare i punti di vista e la capacità di giudizio. Di conseguenza, una ipotetica via da percorrere per contenere se non altro il fenomeno, che appare preoccupante nelle sue dimensioni, potrebbe essere rappresentata da percorsi di capacitazione³² politica degli Italiani, che amplino il repertorio degli strumenti di conoscenza e di comprensione, così come gli spazi pubblici di azione.

In conclusione, e tornando al titolo del report, vale la pena rilevare che al di là delle consuete dinamiche legate al consenso politico, spesso temporanee e precarie, agiscono nel Paese altre spinte, meno visibili ma operanti in profondità, tendenze carsiche che a tratti possono raggiungere la superficie anche in modo improvviso ed esplosivo, le quali poco hanno a che fare con il dipanarsi abituale della dialettica e della prassi politica, ma non per questo sono meno corrosive e destabilizzanti per il sistema. Sono queste le vere sfide che i regimi democratici odierni si trovano ad affrontare, se intendono restare tali.

³² Il termine capacitazione traduce il termine inglese *capability*, usato da Amartya Sen [2000] per sintetizzare nella stessa parola due condizioni basilari affinché una persona possa essere e fare, ovvero le capacità e l'agibilità.



Nota metodologica: la costruzione della tipologia “esito di classe della traiettoria di mobilità sociale”

Le variabili di partenza

La variabile relativa allo status occupazionale del rispondente comprende tutti coloro che hanno svolto un'attività lavorativa nella loro vita. Sono dunque inclusi sia coloro che lavoravano al momento dell'intervista (in questo caso viene considerato il lavoro principale), sia coloro che sono ora in pensione o sono disoccupati (in questo caso viene considerato l'ultimo lavoro svolto). La ricodifica delle variabili per l'occupazione e il titolo di studio è spiegata successivamente. Le due variabili relative alla famiglia d'origine sono state calcolate utilizzando il criterio definito come *dominance approach*. Lo status educativo e lo status occupazionale del padre definiscono di default le caratteristiche del background familiare ma, nei casi in cui la madre-coniuge risulta più istruita o ha uno status occupazionale superiore, si opera una sostituzione. La tabella A1 riporta le distribuzioni di frequenza del titolo di studio e della classe occupazionale del rispondente e dei suoi genitori.

Tabella A1 | Occupazione e titolo di studio del rispondente e dei genitori

RISPONDENTE	N	%	GENITORI	N	%
<i>Occupazione</i>			<i>Occupazione</i>		
Professionisti e tecnici	354	17,9	Professionisti e tecnici	133	5,8
Direttori e funzionari	62	3,1	Direttori e funzionari	50	2,2
Settore impiegatizio	373	18,9	Settore impiegatizio	271	11,8
Settore vendite	220	11,2	Settore vendite	223	9,7
Settore servizi	212	10,7	Settore servizi	128	5,6
Lavoratore specializzato.	132	6,7	Lavoratore specializzato,	288	12,5
Lavoratore semi-qualificato.	230	11,7	Lavoratore semi-qualificato,	363	15,8
Lavoratore non qualificato.	316	16,0	Lavoratore non qualificato,	393	17,1
Lavoratore agricolo	73	3,7	Lavoratore agricolo	454	19,7
Totale	1972		Totale	2303	
<i>Titolo di studio</i>			<i>Titolo di studio</i>		
Inferiore licenza Media	366	14,0	Inferiore licenza Media	1197	47,8
Secondaria inferiore	820	31,5	Secondaria inferiore	752	30,0
Diploma qualifica professionale	173	6,6	Diploma qualifica professionale	89	3,5
Diploma secondaria superiore	909	34,9	Diploma secondaria superiore	326	13,0
Terziaria non universitaria	34	1,3	Terziaria non universitaria	16	0,6
Laurea o superiore	303	11,6	Laurea o superiore	125	5,0
Totale	2605		Totale	2505	

Fonte: Elaborazioni IREF su dati ESS 2016

Una prima riflessione va fatta circa la distribuzione per età dei rispondenti che varia tra i 18 e i 96. Per una riflessione sulla mobilità sociale si considerano tutti gli individui che hanno raggiunto la maturità occupazionale, solitamente una soglia fissata intorno ai 35 anni di età. A partire dall'età si possono costruire delle coorti anagrafiche e risalire al periodo di nascita (Tab. A2). Con questa informazione, considerando che la domanda relativa all'occupazione dei propri genitori da un'indicazione temporale (quando avevi 14 anni), si può risalire al periodo in cui essi erano impiegati. In questo modo si potrà osservare la stratificazione sociale in diversi periodi storici.

Tabella A2 | Periodo di nascita del rispondente e periodo di attività dei genitori ai 14 anni

Periodo di nascita del rispondente	Periodo di attività dei genitori ai 14 anni del rispondente
1923-1944	1937-1958
1945-1954	1959-1968
1955-1964	1969-1978
1965-1974	1979-1988
1975-1984	1989-1998
1985-1994	1999-2008

Fonte: Elaborazioni IREF su dati ESS 2016



Comparabilità status occupazionale figli – genitori

La domanda relativa alla condizione occupazionale del rispondente considera tutti coloro che hanno svolto almeno una volta nella loro vita un lavoro, a prescindere dal loro stato occupazionale attuale. Su 2626 casi, le non risposte per rifiuto ammontano a 40; i non applicabili, dunque tutti coloro che al momento dell'intervista non lavoravano, né avevano mai lavorato, sono 614. La condizione occupazionale è codificata secondo la *International Standard Classification of Occupations* (ISCO) nella versione a quattro cifre resa disponibile dal 2008-2009.

Una prima questione è relativa alla codifica della condizione occupazionale dei genitori. È infatti in uso, probabilmente per permettere la comparazione tra rilevazioni, una scala elaborata per l'edizione del 1987 dell'*International Social Survey Programme* [Issp 1987; Ganzeboom 2005]. La plausibilità di questa ipotesi è data dalla corrispondenza sia delle denominazioni delle classi che dagli esempi forniti per ogni opzione di risposta (si veda l'ultima riga della Tabella A3). La scala differisce dalle classificazioni ISCO 08 in alcune sostanziali caratteristiche. Il livello di dettaglio dell'ISCO è notevole in quanto prevede una suddivisione gerarchica in: 570 occupazioni, 120 *minor groups*, 34 *sub-major groups* e 10 *major groups* (questi ultimi sono riportati nella Tabella 1). La classificazione usata nell'ottava *wave* dell'European Social Survey italiana è espressa in nove classi da una cifra (da uno, professioni intellettuali, a nove, lavoratori agricoli).

Tabella A3 | Comparazione tra le denominazioni delle classi professionali secondo le classificazioni ISCO 08, ISSP 87, e ESS 2016

ISCO 08	ISSP 87	ESS 2016
Managers	Professional and technical	Professioni intellettuali, libere e scientifiche
Professional	Higher administrator	Direttori, funzioni dirigenti nell'amministrazione
Technicians and associate professionals	Clerical	Settore impiegatizio
Clerical support workers	Sales	Settore vendite
Service and sales workers	Service	Settore servizi
Skilled agricultural, forestry and fishery workers	Skilled worker	Lavoratore specializzato
Craft and related trades workers	Semi-skilled worker	Lavoratore semi-qualificato
Plant and machine operators, and assemblers	Unskilled worker	Lavoratore non qualificato
Elementary occupations	Farm (<i>farmer, farm laborer, tractor driver</i>)	Lavoratore agricolo (<i>agricoltore, operaio agricolo, trattorista, pescatore</i>)
Armed forces occupations		

Fonte: Elaborazioni IREF su dati ESS 2016

È necessario dunque rendere comparabili le condizioni occupazionali di genitori e figlio convertendo una delle due scale secondo i criteri dell'altra. Si è scelto di ricondurre la classificazione ISCO 08, più dettagliata, alla classificazione ISSP 87, di sole nove macro-classi e dunque più generica. Per fare ciò, è stata eseguita una ricodifica manuale delle occupazioni codificate in ISCO. Alcune classi ISCO sono simili alle classi ISSP 87 ('Managers' e 'Professionals', 'Clerical support workers'), altre hanno differenze rilevanti. Dunque, si è partiti dalla casistica presente nel dataset e si è poi proceduto ad un match con gli esempi forniti nella domanda relativa all'occupazione dei genitori. Ad esempio, il lavoro di segreteria (ISCO 4120) rientra negli esempi forniti all'opzione di risposta tre ("Classe impiegatizia") della domanda relativa allo status dei genitori. Inoltre, si è ricostruita per il figlio la classe agricola, assente nella scala ISCO 08 ma presente nella classificazione dei genitori; i codici ISCO (ad es. 9211, *crop farm labourers*) che fanno riferimento a professioni agricole rientrano nella classe nove "Lavoratore agricolo". Viceversa, le professioni non appartenenti alla classe agricola sono state inserite in altre classi, ad es. lavoratori non qualificati (facchini, addetti alle pulizie). Oltre a ciò, si è posto il problema di interpretare la differenza tra le classi due e tre dell'ISCO ("Professional" e "Technicians and associate professionals"), la classe due dell'ISSP 87 ("Professional and technical professions") e la classe uno nella versione ESS – 8th wave ("Professioni intellettuali, libere e scientifiche"). Si è ricavata dai codici ISCO una classe di tecnici specializzati (ad es. 3111 - "Chemical and physical science technicians"). Il risultato è una classificazione a dieci gruppi che riporta la condizione occupazionale del figlio ad



una griglia paragonabile a quella dei genitori. Il gruppo “tecnici specializzati” verrà poi unito alla classe “professioni intellettuali”.

Tabella A4 | Distribuzioni di frequenza delle classi occupazionali di appartenenza del rispondente

Classi	N	%
Professioni, Intellettuali, libere, scientifiche	265	13.4
Direttori, dirigenti	62	3.1
Settore impiegatizio	373	18.9
Settore vendite	220	11.2
Settore servizi	212	10.8
Lavoratore specializzato	132	6.7
Lavoratore semi-qualificato	230	11.7
Lavoratore non qualificato	316	16
Lavoratore agricolo	73	3.7
Tecnici specializzati	89	4.5
Totale	1972	100

Fonte: Elaborazioni IREF su dati ESS 2016

Tabella A5 | Distribuzioni di frequenza della classe occupazionale di appartenenza del padre e della madre del rispondente

Classi	Padre		Madre	
	N	%	N	%
Professioni Intellettuali, libere, scientifiche	101	4.5	97	11.8
Direttori, dirigenti	46	2.1	13	1.6
Settore impiegatizio	225	10.2	142	17.3
Settore vendite	205	9.3	102	12.4
Settore servizi	122	5.5	52	6.3
Lavoratore specializzato	306	13.8	37	4.5
Lavoratore semi-qualificato	380	17.1	54	6.6
Lavoratore non qualificato	381	17.2	171	20.8
Lavoratore agricolo	450	20.3	154	18.7
Totale	2216	100	822	100

Fonte: Elaborazioni IREF su dati ESS 2016

L'uso dell'approccio della dominanza per l'analisi dell'occupazione e del titolo di studio della madre

Qui si pone un'altra questione. È possibile che ci siano situazioni in cui la madre del rispondente aveva un lavoro più qualificato del padre? La tabella 5 riporta la differenza tra lo status occupazionale del padre e quella della madre, se entrambi svolgevano un'attività lavorativa ai quattordici anni del rispondente. I valori negativi, ovvero quando lo status del padre è superiore a quello della madre (impiegato lui, operaia non specializzata lei), ed i valori uguali a zero, ovvero quando i due status sono identici, sono omessi in quanto tipici. Ciò che infatti ci interessa sono le situazioni atipiche, in cui la moglie aveva uno status superiore al marito, ovvero i valori positivi.

Tabella A6 | Differenziale tra status occupazionale della madre e del padre del rispondente

Classi	N	%
Valori negativi	24.8	
Status identico	50.3	75.1
1	46	6.3
2	49	6.7
3	41	5.6
4	18	2.4
5	20	2.7
6+	5	1.2
Totale	735	100

Fonte: Elaborazioni IREF su dati ESS 2016

Il totale fa riferimento alle situazioni in cui sia la madre che il padre erano occupati nei quattordici anni del rispondente. Ciò che ci interessa sono i valori che identificano una distanza rilevante tra gli status dei genitori. Si può vedere come circa un quarto rispecchia quelle che possono essere le aspettative: il padre ha uno status occupazionale più alto della madre. Altri due quarti sono situazioni in cui c'è omogamia. Il restante quarto tuttavia rappresenta una situazione differente. La riga dal valore uno raggruppa situazioni in cui ad esempio il padre era un lavoratore qualificato e la madre era occupata nel settore dei servizi. La riga per il valore due padre, impiegato e madre professionista, oppure padre lavoratore semi-qualificato e madre lavoratrice nel settore dei servizi. Queste prime due classi sono di relativo interesse in quanto la distanza sociale non appare eccessiva.



Diversa è la questione per il restante 12% dei casi. Si trovano situazioni in cui la madre è professionista o manager e il padre addetto alle vendite, operaio specializzato o perfino semi-qualificato. In questi casi, si procede confrontando lo status del figlio con quello del genitore dallo status più elevato, o *dominance approach* [Erikson 1984; Bukodi, Paskov, Nolan 2019], poiché si ipotizza che, a prescindere dal genere, sia la presenza nella famiglia di una determinata presenza capitale sociale e culturale ad influenzare le scelte professionali dei figli. La tabella \$ riporta quindi i valori della variabile relativa allo status occupazionale più elevato nel nucleo familiare. Interessante notare nelle ultime righe l'incidenza di situazioni in cui nessuno dei genitori lavorava (non applicabile, ovvero quando sia la madre che il padre risultano disoccupati).

Tabella A7 | Distribuzioni di frequenza della classe occupazionale più elevata nella famiglia d'origine del rispondente

Classi	n	%	% cumulate
Prof. Intellettuali, libere, scientifiche	133	5.1	
Direttori, dirigenti	50	1.9	7
Settore impiegatizio	271	10.3	17.3
Settore vendite	223	8.5	25.8
Settore servizi	128	4.9	30.7
Lavoratore specializzato	288	11	41.7
Lavoratore semi-qualificato	363	13.8	55.5
Lavoratore non qualificato	393	14.9	70.4
Lavoratore agricolo	454	17.3	87.7
Entrambi disoccupati	237	9	96.7
Missing	86	3.3	
Totale	2626	100	

Fonte: Elaborazioni IREF su dati ESS 2016

Lo stesso ragionamento può essere applicato al background educativi dei genitori dato che è possibile che ci siano situazioni in cui la madre del rispondente avesse un titolo di studio più elevato del padre. La tabella \$ riporta la differenza tra il conseguimento educativo della madre e del padre. Le sei classi educative sono state riportate a quattro ragionando gerarchicamente: inferiore alla licenza media, secondaria inferiore, secondaria superiore, terziaria. I valori uguali a zero rappresentano casi di omogamia educativa, i valori positivi una maggiore istruzione del padre, i valori negativi una maggiore istruzione della madre (es. licenza media lui, laurea lei). In presenza di una maggiore educazione della madre la variabile relativa al background educativo del rispondente riporterà questa informazione.

Tabella A8 | Differenziale tra titolo di studio della madre e del padre del rispondente

Classi	N	%
Valori positivi	390	16.1
Status identico	1806	74.7
-1	204	8.4
-2	17	0.7
-3	2	0.1
Totale	2419	100

Fonte: Elaborazioni IREF su dati ESS 2016

Tabella A9 | Distribuzioni di frequenza del titolo di studio più elevato nella famiglia d'origine del rispondente

Classi	N	%
Inferiore licenza Media	1116	44.6
Secondaria inferiore	740	29.5
Diploma qualifica professionale	114	4.5
Diploma secondaria superiore	364	14.5
Terziaria non universitaria	24	1.0
Laurea o superiore	147	5.9
Totale	2505	100

Fonte: Elaborazioni IREF su dati ESS 2016



Allegato statistico

Tabella B1 | Distribuzioni di frequenza dello status occupazionale (ISSP87) del rispondente per status più alto dei genitori (inflow mobility – %)

Classe d'origine (Genitori)	Classe di destinazione (Figlio)									Totale
	A	B	C	D	E	F	G	H	I	
A	12,9	13,1	7,3	2,5	3,1	1,7	0,5	1,2	0	5,2
B	3,9	6,6	2,1	1,5	0,5	1,7	0	0,8	0	1,8
C	19,5	14,8	17,9	10,8	7,3	2,5	7,4	5,5	3,1	11,5
D	9,9	19,7	8,8	17,5	11,4	2,5	4,4	5,9	3,1	9,1
E	8,4	4,9	5,4	6,1	7,3	0	3,9	4,7	7,8	5,7
F	13	13,1	18,3	13,3	12,5	21	11,8	6,6	9,4	13,3
G	15,6	9,8	13,9	16	19,3	13,4	25,2	18	12,5	16,7
H	8,1	3,3	15,1	20	18,7	19,3	22,2	29,6	12,5	17,5
I	8,7	14,7	11,2	12,3	19,9	37,9	24,6	27,7	51,6	19,2
Totale (N=1.753)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

A = Professionisti e tecnici

B = Direttori e funzionari

C = Settore impiegatizio

D = Settore Vendite

E = Settore servizi

F = Lavoratori specializzati.

G = Lavoratori semi-qualificati

H = Lavoratori non qualificati

I = Lavoratori agricoli

Fonte: elaborazioni IREF su dati ESS 2018

49

Tabella B2 | Classe d'origine (O) e classe di destinazione (D), per coorti d'età*

Classe	Coorti d'età											
	75+		65-74		55-64		45-54		35-44		25-34	
	O	D	O	D	O	D	O	D	O	D	O	D
A = Professionisti e tecnici	1,8	9,3	3,2	17,2	4,0	24,1	5,7	22,4	5,6	17,4	8,3	22,0
B = Direttori e funzionari	1,8	4,9	2,3	5,9	2,0	3,3	2,0	4,7	0,3	3,6	2,0	0,0
C = Settore impiegatizio	3,7	8,6	5,9	15,4	8,9	20,1	11,2	21,3	17,5	25,2	15,3	18,1
D = Settore Vendite	6,2	11,1	7,7	9,5	5,9	10,6	10,7	10,4	11,1	9,8	10,2	14,6
E = Settore servizi	3,1	6,2	5,0	8,1	6,3	6,3	6,0	8,4	3,9	10,8	9,0	17,7
F = Lavoratori specializzati.	6,8	13,4	9,5	8,6	14,5	5,9	13,4	5,5	16,7	6,6	15,3	5,9
G = Lavoratori semi-qualificati	13,0	21,2	16,7	16,3	19,5	10,2	17,3	8,9	17,4	11,5	14,2	7,9
H = Lavoratori non qualificati	20,4	16,0	21,7	15,4	13,2	17,2	18,8	15,4	16,4	11,8	17,8	12,2
I = Lavoratori agricoli	43,2	9,3	28,0	3,6	25,7	2,3	14,9	3,0	11,1	3,3	7,9	1,6
Totale (N=1648)	100,0											

* Sono stati considerati solo i casi in cui si ha a disposizione sia l'occupazione dei genitori che quella del rispondente

Fonte: elaborazioni IREF su dati ESS 2018



Tabella B3 | Tipo di mobilità

	Mobilità discendente
	Mobilità ascendente
	Mobilità orizzontale
	Immobilità

Classe d'origine		Classe di destinazione								
		Alta			Media			Bassa		
		A	B	C	D	E	F	G	H	I
Alta	A									
	B									
	C									
Media	D									
	E									
	F									
Bassa	G									
	H									
	I									

A = Professionisti e tecnici
B = Direttori e funzionari
C = Settore impiegatizio

D = Settore Vendite
E = Settore servizi
F = Lavoratori specializzati.

G = Lavoratori semi-qualificati
H = Lavoratori non qualificati
I = Lavoratori agricoli

Fonte: elaborazioni IREF su dati ESS 2018

Tabella B4 | Incidenza dei vari tipi di mobilità per genere e classi di età; %.

		Tipo di mobilità				Totale
		Orizzontale	Verticale discendente	Verticale ascendente	Immobilità	
Genere	Uomini	32.5	10.4	38.1	19.8	954
	Donne	24.3	5.6	51.3	18.8	799
	Totale	28.3	8.2	44.1	19.3	1753
Classe d'età	25-34	20.9	14.5	46.1	18.5	254
	35-44	22.0	9.8	46.9	21.3	305
	45-54	27.8	6.7	46.4	19.1	403
	55-64	27.4	5.3	50.2	17.1	303
	65-74	33.0	5.0	43.0	19.0	221
	75+	48.1	1.2	29.0	21.7	162
	Totale	28.3	7.4	45.0	19.3	1648

Fonte: elaborazioni IREF su dati ESS 2018



Bibliografia

- Abramson, P. R., Books, J. W. [1971]. Social Mobility and Political Attitudes: A Study of Inter-generational Mobility among Young British Men. *Comparative Politics*, 3 (3): 403-428
- Acciari, P., Polo, A., Violante, G.L. [2017], "And Yet, It Moves: Intergenerational Economic Mobility in Italy" Paper presentato alla XIX Conferenza Europea della Fondazione Rodolfo De Benedetti, Ancona, 27 maggio.
- Acemoglu, D., Egorov, G., Sonin, K. [2018]. Social Mobility And Stability Of Democracy: Reevaluating De Tocqueville. *The Quarterly Journal of Economics*, 1041–1105
- Alexander, J., Smith, P. [2005]. *The Cambridge Companion to Durkheim*. New York: Cambridge University Press
- Atkinson, A.B. [2015], *Inequality: What Can Be Done?* Cambridge [MA.]: Harvard University Press
- Bagnasco, A. [2008], *Ceto medio. Perché e come occuparsene. Una ricerca del Consiglio italiano per le Scienze Sociali*, Bologna: Il Mulino.
- Bagnasco, A., [2016], *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*, Bologna: Il Mulino.
- Bagnasco, A., Barbagli, M., & Cavalli, A. [2012]. *Corso di Sociologia*. 3a edizione. Bologna: Il Mulino.
- Barbagli, M., Saraceno, C., Schizzerotto, A. [2017], "L'Istat ora vuole eliminare le classi sociali" in *Lavoce.info* del 23.05.17.
- Biorcio, R. [2012], "I populismi in Italia" in *La Rivista delle Politiche Sociali* No. 1
- Blau, P.M. [1956]. Social Mobility and Interpersonal Relations. *American Sociological Review*, 21 (3): 290-295
- Bordignon, F., Ceccarini, L., Diamanti, I. [2018], *Le divergenze parallele. L'Italia dal voto devoto al voto liquido*, Bari-Roma: Laterza.
- Breen, R. [2007], "Intergenerational Mobility: Core Model of Social Fluidity" in Ritzer, G. (ed) *The Blackwell Encyclopedia of Sociology*.
- Bukodi, E., Paskov, M., Nolan, B. [2019]. Intergenerational Class Mobility in Europe: a New Account. *Social Forces*, 98(2), 1–32
- Cobalti, A., Schizzerotto, A. [1994]. *La mobilità sociale in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Cowen, T. [2015], *La media non conta più. Ipermeritocrazia e futuro del lavoro*, Milano: Università Bocconi Editore.
- De Graaf, N.D., Nieuwbeerta, P., Heath, A. [1995]. Class Mobility and Political Preferences: Individual and Contextual Effects. *American Journal of Sociology*, 100 (4): 997-1027
- De Graaf, N.D., Ultee, W. [1990]. Individual Preferences, Social Mobility and Electoral Outcomes. *Electoral Studies*, 9 (2): 109-132
- de Vries, C. E., Hoffmann, I. [2018], *The Power of the Past How Nostalgia Shapes European Public Opinion*, Bertelsmann Stiftung, Eupinions #2,
- Durkheim, E. [1952]. *Le Suicide: Étude de Sociologie [Suicide: A study in sociology]*. Translated by Spaulding, J. A. and Simpson, G. (ed. orig. 1897). London: Routledge & Kegan Paul Ltd.
- Erikson, R. [1984]. Social Class of Men, Women and Families. *Sociology*, 18 (4), 500–514
- Eurobarometer [2018], *Europeans and the future of Europe*, Standard Eurobarometer 89 – Wave EB89.1, Bruxelles (Spring).
- Eurofound [2017a]. *Social mobility in the EU*. Publications Office of the European Union, Luxembourg;



- Eurofound [2017b] EF1664 Social mobility in the EU: Annexes
- Franzini M., Pianta M., La disuguaglianza: fatti e interpretazioni, in "la Rivista delle Politiche Sociali", 4/2015, pp. 11-31.
- Franzini M., Raitano M., I redditi da lavoro e le origini familiari, in M. Franzini, M. Raitano (a cura di), "Il mercato rende diseguali? La distribuzione dei redditi in Italia", Il Mulino, Bologna, 2018, pp. 277-294.
- Ganzeboom, H. B.G. [2005]. On the Cost of Being Crude: A Comparison of Detailed and Coarse Occupational Coding in the Issp 1987 data. In Hoffmeyer-Zlotnik, J. H. P., Harkness, J. (eds). Methodological aspects in cross-national research, (pp. 241-257), Mannheim, Germany, GESIS-ZUMA.
- Ganzeboom, H.B.G., Treiman, D. [1996] Internationally Comparable Measures of Occupational Status for the 1988 International Standard Classification of Occupations', Social Science Research, 25: 201-239.
- Gaston, S. [2018], At Home In One's Past. Nostalgia as a Cultural and Political Force in Britain, France and Germany..., London: Demos, May.
- Goldthorpe, J. H. [2012], Understanding – and misunderstanding – social mobility in Britain: The entry of the economists, the confusion of politicians and the limits of educational policy, Barnet Papers in Social Research, Department of Social Policy and Intervention, Oxford
- Goldthorpe, J.H., Payne, C. [1986], "On the class mobility of women: results from different approaches to the analysis of recent british data" in Sociology, Vol. 20, No. 4 (November), pp. 531-555
- Houle, C. [2017]. Social Mobility and Political Instability. Journal of Conflict Resolution, 20 (10): 1-27
- Inapp [2017]. Indagine sociale Europea – Round 8, Questionario.
- Inglehart R. F., Norris P., Cultural Backlash. Trump, Brexit and Authoritarian Populism, Cambridge University Press, Cambridge (UK), 2019
- Inglehart, R., Norris, P. [2016], "Trump, Brexit and the Rise of Populism: Economic Have-Nots and Cultural Backlash", Faculty Research Working Paper Series, Harvard University, RWP16-026 (August).
- Issp [1987]. International Social Survey Programme 1987: Social Inequality I, Basic Questionnaire.
- Istat [2017], Rapporto annuale 2017. La situazione del paese, Roma, Maggio.
- Istat [2018], Rapporto annuale 2018. La situazione del paese, Roma, Maggio.
- Istat [2019], Rapporto annuale 2019. La situazione del paese, Roma, Maggio.
- Kriesi, H., Pappas, T.S. [2015], eds., European Populism in the Shadow of the Great Recession, Colchester: ECPR Press
- Laclau, E., [2008], La ragione populista, Bari: Laterza.
- Leventoglu, B. [2014]. Social Mobility, Middle Class, and Political Transitions. Journal of Conflict Resolution, 58 (5): 825-864
- Marshall, T. H. [1965]. Class, Citizenship, and Social Development. Garden City
- Narayan, A., Van der Weide, R., Cojocar, A., Lakner, C., Redaelli, S., Mahler, D. G., Ramasubaiyah, R. G. N., Thewissen, S. [2018]. Fair Progress? Economic Mobility Across Generations Around the World. Equity and Development. Washington, DC: World Bank.
- Negri, N., Filandri, M. [2010], a cura di, Restare di ceto medio. Il passaggio alla vita adulta nella società che cambia, Bologna: Il Mulino.
- Oecd [2018]. A Broken Social Elevator? How to Promote Social Mobility. Paris: OECD Publishing.



- Oecd [2019], *Under Pressure: The Squeezed Middle Class*, Paris: Oecd Publishing.
- Oesch, D. [2006], *Redrawing the Class Map. Stratification and Institutions in Britain, Germany, Sweden and Switzerland*, Basingstoke: Palgrave Macmillan
- Parkin, F. [1971]. *Class Inequality and Political Order*. New York: Praeger
- Pisati, M., Schizzerotto, A [2004]. The Italian Mobility Regime: 1985–97. In Breen, R. (ed), *Social Mobility in Europe* (pp. 149-175). Oxford University Press Inc., New York
- Poushter, J. [2017] *Worldwide, People Divided on Whether Life Today Is Better Than in the Past*, Pew Research Center, December.
- Rivera, L.A. [2015], *Pedigree: How Elite Students Get Elite Jobs*, Princeton [N.J.]: Princeton University Press
- Rose, D. [2005] *The Measurement of Socio-economic Classifications: Classes and Scales, Theories and Methods*. Paper presented to the First Conference of the European Association for Survey Research, Barcelona, July 17/22. Colchester: ISER, University of Essex (www.iser.essex.ac.uk/esec/docs/download/barcelona.doc)
- Rose, D., Harrison, E. [2007]. The European Socio-Economic Classification: A New Social Class Schema for Comparative European Research. *European Societies*, 9 (3): 459-490
- Sassatelli, R., Santoro, M., Semi, G. [2015], *Fronteggiare la crisi. Come cambia lo stile di vita del ceto medio*, Bologna: Il Mulino.
- Savage, M., Devine, F., Cunningham, N., Taylor, M., Li, Y., Hjellbrekke, J., Le Roux, B., and Miles, A. [2013]. A New Model of Social Class? Findings from the BBC's Great British Class Survey Experiment. *Sociology*, 47 (2): 219-250
- Schizzerotto A. [2013] *Mutamenti di lungo periodo della struttura di classe e dei processi di mobilità in Italia*, in "Quaderni di Sociologia", No. 62, pp. 127-145.
- Schizzerotto A., Marzadro S. [2008], *Social Mobility in Italy since the Beginning of the Twentieth Century*, in "Rivista di Politica Economica", IX-X, settembre-ottobre 2008, pp. 5-40.
- Schizzerotto, A. [1993], "La porta stretta: classi superiori e processi di mobilità" in *Polis*, Vol. VII, No. 1, pp. 15-43.
- Sciarrone, R., Bosco, N., Meo, A., Storti, L. [2011], *La costruzione del ceto medio. Immagini sulla stampa e in politica*, Bologna: Il Mulino.
- Sen A. [2000] *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano.
- Stiglitz, J.E. [2018], *Invertire la rotta. Disuguaglianza e crescita economica*, Roma-Bari: Laterza.
- Tarchi, M. [2018], *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*, Bologna: Il Mulino.
- Terraneo, M. [2014]. *La riproduzione intergenerazionale della cultura tra istruzione e origini sociali*. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3: 465-498
- Torche, F. [2013]. *How do we characteristically measure and analyse intergenerational mobility? The Stanford Center on Poverty and Inequality*
- Torche, F. [2015]. *Analyses of Intergenerational Mobility: An Interdisciplinary Review*. *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 657 (1), 37-62
- Volpato, C. [2019], *Le radici psicologiche della disuguaglianza*, Roma-Bari: Laterza.
- Weakliem, D.L. [1992]. *Does Social Mobility Affect Political Behaviour? European Sociological Review*, 8 (2): 153-165
- Wright, E. O. [2015], *Understanding Class*, London: Verso 2015.



IN CONTINUO MOVIMENTO

Le ACLI, la mobilità sociale
e la democrazia

